quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 3 maggio 1978

Un ringraziamento e un augurio

Mentre chiediamo pazienza ai lettori per gli inevitabili svarioni contenuti nei primi numeri del nuovo *Qdl* e ci impegnamo a raggiungere nel più breve tempo una fisionomia più definitiva, ringraziamo i compagni di Dp di Milano, Torino, Firenze e Padova che hanno contribuito in maniera determinante alla buona riuscita dell'edizione straordinaria del 1° maggio. Ringraziamo inoltre quei lavoratori della Coge e del *Qdl* che hanno prestato lavoro straordinario e ci scusiamo con quanti non avessero trovato il giornale in edicola il 1° maggio per problemi di trasporto. Ci aspettiamo ora che, urgentemente, vengano fatti rientrare gli incassi della diffusione militante.

È iniziata ieri al Senato la discussione sulla legge già passata alla Camera

Aborto: la destra Dc e il clero non sono ancora contenti

Alcuni senatori dell'ala più intransigente della Dc preannunciano emendamenti - Ennesimo intervento dell'Episcopato italiano contro la legge approvata a Montecitorio - La Dc, in realtà, non ha alcun interesse a rimettere tutto in discussione - Prosegue intanto il dibattito sulla legge Reale-super - Passa il nuovo ordinamento psichiatrico, malgrado il contenuto apertamente regressivo

Ieri pomeriggio, alle 17, è iniziata a Palazzo Madama la discussione generale sulla nuova legislazione sull'aborto, già approvata dalla Camera. I lavori, che assumeranno i toni di una veloce corsa verso il traguardo dell'approvazione definitiva, prevista per venerdì, saranno punteggiati da una serie di interventi (e di emendamenti) di senatori appartenenti all'ala più grettamente intransigente della Dc. Saranno interventi, però, di contenuto solamente formale che non intaccheranno in nulla il senso già retrivo della legge e non faranno correre alla maggioranza il rischio di un nuovo rinvio a Montecitorio che avrebbe come conseguenza quella di accorciare la distanza con la scadenza del referendum. Il senso di questi «colpi di coda» democristiani va visto come pura battaglia di facciata messa in atto da alcuni senatori per accontentare sia l'episcopato che le realtà elettorali più influenzate o influenzabili dal cosiddetto «movimento per la vita». Dichiarazioni di principio, quindi, e nulla più.

Intanto, sempre sul fronte antiabortista, è da registrare un ennesimo intervento dell'episcopato italiano che in un documento diffuso ieri si pronuncia ancora una volta, e con l'abituale pesantezza, contro ogni legge che introduca il concetto di aborto nella nostra legislazione. Il comunicato infatti si lancia con veemenza contro «il tentativo di portare a termine la legge di interruzione volontaria della gravidanza, che apre la strada al disprezzo della vita».

In ogni modo, nonostante questa nuova sortita vescovile e le battaglie formali e strumentali (in senso elettorale) di alcuni senatori dc, la legge governativa sull'aborto non dovrebbe avere difficoltà ad essere definitivamente approvata per venerdì. Tutto ancora una volta sulla pelle delle donne.

Intanto sempre ieri, in commissione Giustizia della Camera, è proseguita la discussione sulla legge Reale-super. Prima di passare all'esame dell'art. 5 (che prevede l'aggravamento delle norme per il reato di istigazione) s'è verificato un altro scontro tra opposizione e maggioranza sul problema della pubblicizzazione del dibattito che come si sa è stato sottratto, dal colpo di mano della maggioranza, non solo al dibattito in aula, ma è stato anche tolto completamente agli occhi e alle orecchie dell'opinione pubblica che non ha la possibilità così di conoscere quello che si sta decidendo in materia di ordine pubblico e di repressione. Ancora una volta Dp e radicali hanno richiesto al presidente della commissione Misasi di trasferire il dibattito nell'auletta di Montecitorio, in questi giorni completamente inutilizzata, nella quale sono istallate le apparecchiature audiovisive adatte alla pubblicizzazione del dibattito. A questa richiesta è giunto istantaneo il prevedibile (e sospetto) no della presidenza della commissione.

La commissione Igiene e Sanità della Camera ha approvato a tamburo battente - impedendo a Dp di presentare emendamenti in base alla lettera del regolamento - il nuovo ordinamento psichiatrico.

L'intento della commissione è stato quello di impedire il referendum sulla legislazione manicomiale vigente e pertanto la commissione ha abrogato la legge del 1904 ed una serie di articoli successivi; ha vietato la costruzione di nuovi ospedali psichiatrici e l'utilizzazione, a partire da un termine fissato, di quelli oggi esistenti; ha stabilito che i trattamenti sanitari siano effettuati presso servizi psichiatrici istituiti negli ospedali generali.

Il contenuto specifico della legge, tuttavia, è gravemente repressivo e tale da consentire i più gravi arbitri a danno di cittadini sofferenti di disturbi psichiatrici o presunti tali.

segue a pag. 8

A pagina 8

1° Maggio: rapimento Moro e unanimismo hanno pesato sulla mobilitazione di massa

Il dovere di trattare

di Luigi Ferrajoli

Articolo 54 cod. Penale (Stato di necessità): «Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sè ed altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, nè altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al delitto».

Dunque la liberazione dei 13 detenuti richiesta per salvare la vita di Aldo Moro [per non dire della semplice trattativa] liberazione che in condizioni normali costituirebbe il reato di «procurata evasione», nell'attuale stato di necessità rappresentato dal «pericolo attuale non volontariamente causato nè altrimenti evitabile di un danno grave » [la morte] alla persona di Moro, costituisce un atto lecito *e quindi giuridicamente possibile senza lesione alcuna della legalità. A meno che si ritenga che la vita di Moro non è in pericolo; oppure che la liberazione dei detenuti, che tra l'altro può essere accompagnata dalla misura del confino e del divieto di soggiorno [art. 282 c.p.p., 204 c.p.] sia un fatto dannoso sproporzionato al pericolo della soppressione di una vita umana.*

Di più. La liberazione dei 13 detenuti, e più ancora la semplice trattativa, che sarebbe lecito ove possibili da parte di qualunque privato cittadino, sono addirittura giuridicamente doverose *da parte dello Stato. Dice infatti l'art. 219 del codice di procedura penale:* «La polizia giudiziaria»[*e quindi gli argani da cui questa dipende*] «deve anche di propria iniziativa impedire che i reati» [*nella specie il sequestro di persona*] «vengano portati a conseguenze ulteriori» [*l'assassinio dell'ostaggio*]. *È quanto si è sempre fatto quando un ban dito tenta di fuggire facendosi scudo di un ostaggio, e minacciando una folla con una pistola, e i poliziotti vengono a patto con lui e gli consentono di scappare pur di impedire una strage.*

Insomma: abbiamo una «causa di esclusione» del reato di procurata evasione, e in più l'obbligo delle pubbliche autorità di procedere alla liberazione [o quanto meno alla trattativa] per impedire le ulteriori consequenze mortali del reato di sequestro di persona.

La tesi non è opinabile. O forse le cause di esclusione del reato [legittima difesa, stato di necessità, esercizio di un diritto, adempimento di un dovere, ecc.] hanno cessato improvvisamente di fare parte del nostro codice penale? Forse la sola causa di esclusione del reato che ancora ha cittadinanza nel nostro ordinamento è quella, turpe e sanguinaria, introdotta dalla legge Reale e proprio in questi giorni confermata alla Camera, che abilita la polizia a sparare e ad uccidere «per impedire» la consumazione futura di gravi reati [cioè in sostanza in caso di sospetto]?

Dunque smettiamola di invocare miserabili alibi, di contrapporre legalità e umanità, Stato e vita umana, di coprire una volontà politica di morte dietro lo schermo della legalità in pericolo. La legalità non c'entra, e se c'entra essa è posta in pericolo proprio dai super-falchi dell'intransigenza, che hanno ormai perso ogni luce di ragione e sanno argomentare solo con gli insulti e gli anatemi. Dietro la gigantesca canoa «Stato che non tratta» non c'è nè umanità nè legalità. C'è solo l'irrigidimento disumano dei lividi suggeritori della ragion di stato, che fin dall'inizio hanno irragionevolmente e irresponsabilmente drammatizzato la questione, per rifondare simbolicamente il prestigio della istituzione sulla legge della forza e della pura violenza.

Per Magistratura Democratica pericolose le nuove leggi

Conferenza Stampa di Md con Fedeli e Achilli (Psi) - Rovente polemica tra socialisti e Pri - Richiesto da Dp il dibattito parlamentare sul caso Moro - Imminente la direzione Dc dopo l'ultima «ondata» di lettere di Moro - Indagini sempre in «alto mare»

ROMA - Una conferenza stampa di Magistratura Democratica e di alcuni esponenti politici a proposito della legge Reale-bis e del decreto antiterrorismo; la riunione della delegazione democristiana che ha deciso la riunione della direzione; l'arroventarsi della polemica tra Psi e Pri; sono i tre fatti salienti della cronaca del 47° giorno dal rapimento di Moro.

La conferenza stampa. Esponenti di Magistratura Democratica, Franco Fedeli di *Nuova Polizia* ed esponenti politici hanno tenuto ieri una conferenza stampa, nella quale hanno esplicitato tutte le riserve, le perplessità, gli «allarmi» per le recenti vicende legislative. Achilli, deputato socialista, ha ricordato gli «elementi di preoccupazione» da più parti sollevati per il contenuto delle leggi speciali e della loro applicazione. Achilli ha affermato che esse sono *«per certi aspetti in contrasto con la Costituzione. È la prima volta* - ha detto tra l'altro Achilli - *che si discute una legge in sede di commissione interni e non come di solito, alla commissione giustizia».*

Michele Coiro, di Magistratura Democratica, ha messo in luce l'aumento di nuove leggi che *«hanno lo scopo di limitare o restringere gli spazi delle garanzie giuridiche nell'ambito delle quali si manifesta il dissenso e può creare quindi pericolo alla stabilità del sistema».* Nel fermo di polizia ci sono *«elementi di incostituzionalità»*, ha detto Coiro aggiungendo che nelle intercettazioni telefoniche con la vigente regolamentazione *«non esiste più la possibilità di controllo da parte del magistrato».* Marrone, sempre di Magistratura Democratica, ha sottolineato che occorre evitare di creare una situazione di tipo tedesco *«dove esiste una fascia di cittadini inseriti nel sistema che hanno un certo tipo di trattamento e un'altra fascia di non garantiti dalle istituzioni nei loro diritti solo perchè disoccupati o emarginati in genere».*

Franco Fedeli direttore di *Nuova Polizia*, ha affermato che *«la conclamata inefficienza della polizia è stata scoperta da poco tempo. Per dieci anni si è perseguitato il lavoratore di Ps che cercava di funzionare in modo efficiente al servizio del cittadino».* Si è trattato insomma, di un'altra importante voce di dissenso per le recenti vicende, indotte dal caso Moro, che testimoniano un esautoramento del Parlamento, l'imbavagliamento dell'opposizione e passi concreti di involuzione del sistema italiano in una democrazia autoritaria.

La Dc. Alle 17,30 di ieri si è riunita la delegazione della Dc che condusse le trattative per il nuovo governo (formata da Zaccagnini, i due vice segretari del partito, i capigruppo e, a suo tempo, Aldo Moro) per decidere la convocazione della direzione del partito. A tarda ora non era ancora stata resa nota la scadenza ma che viene data per imminente forse per oggi stesso.

Le polemiche. La sanguinosa e tragica vicenda del rapimento Moro si è negli ultimi giorni stemperata della sua drammaticità. All'impressione che quasi ogni ora stesse per succedere qualche fatto nuovo e clamoroso si è sostituita ormai una specie di «routine» di contatti, scambi di opinione, qualche invettiva, e soprattutto un dibattito a metà tra il filologico e lo psicologico se Moro «è lui» nelle ormai sempre più numerose lettere che scrive.

Tra sabato e lunedì quante lettere e a chi ha scritto il presidente democristiano? Forse sette, di cui una addirittura al Papa. Il Vaticano comunque al riguardo, come si dice, *«mantiene il più stretto riserbo».*

Ieri Craxi ha incontrato Berlinguer ed Andreotti. Tema dei due incontri oltre che «valutare ogni possibilità per la salvezza di Moro» vi è stato sicuramente anche la conferma che la fiducia e l'appoggio del Psi all'unanimismo, ed al governo non sono venuti meno. Questa, infatti, la «spada di Damocle» che pende sulla situazione italiana sotto le divergenze sulla trattativa o meno. A questo riguardo è un vero ribollire di accuse, che tendono a farsi sempre più pesanti. Oggi la *Voce Repubblicana* defini-

segue a pag. 8

G.B.

Da Moro una lezione di moroteismo

Isterismi e scompensi senili

Nei giorni scorsi qualcuno - forse Marco Boato - ha scritto che, da quando è entrato nella «prigione del popolo», Aldo Moro non è più un democristiano. A prima vista questa osservazione appare del tutto simile a quella con cui, da varie parti e in particolare da parte del Pci, si tende ad etichettare le lettere del presidente della Dc come «non attendibili». In realtà, se collochiamo l'affermazione di Boato nel contesto in cui si ascriveva [nel contesto cioè di una critica da sinistra *alle Br], ci accorgiamo subito che si tratta di tutt'altra cosa. Un conto, infatti, è tentare di fare entrare nella zucca degli oltranzisti delle Br che un uomo politico sequestrato e politicamente scaricato dai suoi stessi compari di partito diventa giocoforza una specie di simbolo di se stesso; un conto è riaffermare che la concezione comunista del mondo e dell'uomo si differenzia da quella borghese proprio in quanto tende a ristabilire il primato dell'uomo contro ogni sopraffazione, costrizione, «ragione di stato» o «ragione economica» che sia; altra cosa è invece affermare che Moro non è più un democristiano attendibile e con ciò avallarne la fine.*

Pensiamoci un momento. Cerchiamo di riandare ai primi giorni dopo il rapimento e ai discorsi che allora imperavano sulla persona, sulla statura politica e morale, sul ruolo del presidente della Dc. Facciamo poi mente locale sui primi commenti politici e giornalistici alle prime lettere del sequestrato e soprattutto sui commenti seguiti alle ultime lettere pervenute. Come si fa a non convenire che il voltafaccia è stato tanto repentino quanto brutale? Ci vuole un pelo lungo così sullo stomaco per sostenere che il Moro di oggi sarebbe un'altra persona, una sorta di mito negativo, un fenomeno da compatire. Noi non abbiamo mai avuto molta simpatia per i democristiani - anzi, diciamolo pure, non ne abbiamo mai avuta - ma francamente oggi ci sentiamo molto solidali con la famiglia Moro quando si indigna per la schizofrenia latente della Dc, del Pci e, perchè no, del direttore d'assalto della Repubblica.

In realtà se soltanto si avesse il buon gusto di guardare alle cose per quello che sono non sarebbe difficile riscontrare nell'epistolario del grande sequestrato una coerenza non comune con il pensiero e l'opera precedenti. Insomma hanno ragione i dirigenti del Psi quando, sia pure tardivamente e non senza qualche ambiguità, dicono che Moro sta impartendo l'ennesima lezione di moroteismo.

*Gli isterismi dell'*Unità *e della* Voce Repubblicana *sono dunque del tutto fuori luogo e francamente un po' macabri. Insistere ancora oggi sull'idea forza che trattare con le Br equivale a riconoscere lo stato di guerra, legittimare le Br, ecc., può forse convincere qualche vecchio bacucco nostalgico, può lenire gli scompensi senili di un La Malfa, non può certo convincere chi, insieme alle Br, vorrebbe francamente veder trascorrere [nel senso di* andare oltre] *lo stato di cose presente.*

Viceversa sembra che la preoccupazione dominante sia quella di resistere e magari tornare indietro, anche a costo di dare prova ogni giorno di confusione mentale. E non c'è dubbio che ratificare la condanna a morte di Aldo Moro significa, da parte della sinistra storica, dare prova di confusione mentale. La confusione che consiste nel pensare che, morto Moro, la partita con le Br si possa chiudere meglio. O no?

Unificate le inchieste su Br e Autonomi

La decisione di unificare i procedimenti riguardanti le Brigate Rosse, settori dell'Autonomia Operaia e formazioni clandestine annunciata nel corso di una conferenza stampa dal procuratore capo De Matteo è la conseguenza della campagna contro i «fiancheggiatori»

ROMA - Durante un'operazione combinata fra carabinieri e Guardia di Finanza, dirette dal magistrato Luciano Infelisi, ieri mattina, è stato fermato, all'Eur Libero Maesano, sospettato, secondo la Digos, di appartenere alla colonna romana delle Brigate Rosse. Con Maesano: sono state fermate anche la madre e la sorella, con le quali egli aveva appuntamento.

Secondo la Digos, Maesano risulta essere legato a Valerio Morucci, uno dei brigatisti colpiti da ordine di cattura nell'ambito dell'inchiesta per il rapimento Moro.

Maesano e Morucci furono arrestati in Svizzera nel 1974 perchè nella loro auto, che stava per superare la frontiera italiana proveniente dalla repubblica elvetica, fu trovato un fucile mitragliatore cal. 7,65.

Maesano ha militato fino al 1972 in Potere Operaio; dopo, ha partecipato, senza alcun ruolo «dirigente», alle vicende del movimento del '77 a Roma; non vieva quindi «in cladestinità», comesubito le autorità giudiziarie hanno fatto trapelare, ma aveva dichiarato anzi di non militare più attivamente.

Alcuni giorni fa la Digos aveva perquisito la sua abitazione, senza alcun risultato apparente; egli non si trovava in casa, al momento della perquisizione, per cui subito è stato «bollato» come irreperibile.

Sempre ieri mattina, due compagni di cui uno membro del Cdf della Società Generale d'Informatica (una società di progettazione legata all'Iri) sono stati fermati dai carabinieri nel quadro delle indagini per il rapimento Moro. Per uno dei due compagni, non si sa se il fermo è stato tramutato in arresto.

Le indagini per il rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta sono passate nelle mani del sostituto procuratore Guido Guasco, al quale il P. G. Pascalino ha affidato gli atti trasmessigli dal procuratore della Repubblica De Matteo. Questi atti consistono nell'unificazione di tutte le inchieste giudiziarie riguardanti le Brigate Rosse, le altre formazioni clandestine e settori dell'Autonomia Operaia, soprattutto del meridione. Secondo la Magistratura infatti, esisterebbe una convergenza operativa fra Br e Autonomia Operaia. Questo sarebbe dimostrato dal materiale rinvenuto in alcuni «covi», sia quello di via Gradoli, che sempre di più sta diventando una «miniera» tanto ricca quanto poco convincente, sia gli altri trovati a Lucca, Torvaianica (su cui non esistono prove reali di essere legato a gruppi autonomi, anzi esisterebbero elementi per identificarlo come un «deposito» della malavita), Licola, Cosenza ecc.

Questa unificazione è stata resa nota in una conferenza stampa del procuratore De Matteo, del resto questa «unificazione» è stata in qualche modo preparata dalla presunta intervista al brigatista Piancone, nella quale si dichiarava che il rapimento Moro doveva aprire una fase di attentati, guerriglie, azioni di commandos, ecc. Nell'intervista si parla anche del rapporto fra Br, nuclei «autonomi», base del Pci; l'intervista poi, si è dimostrata «impossibile» (non a caso è stata pubblicata dal «*Giornale* » e dal «*Tempo*»). Anche alcune operazioni di polizia, intese a determinare «i contorni» dell'area dei cosidetti «fiancheggiatori»,, avevano lo scopo di preparare questa unificazione; col discorso dei fiancheggiatori venivano colpiti i settori dell'opposizione, chi si dichiarava «nè con lo Stato, nè con le Br». In questa operazione la polizia e le autorità giudiziarie hanno trovato aiuti insperati dai vertici del Pci e dalle strutture dirigenti del sindacati, con le famose «interviste» e con gli «anatemi» contro il dissenso interno al sindacato stesso. Ancora non è stata resa una decisione sulla formalizzazione o meno dell'istruttoria da parte del «sostituto procuratore Guasco».

Infine, nei giorni scorsi, soprattutto sabato, e lo stesso 1° maggio, battute sono state compiute dalle forze di polizia in diverse zone d'Italia.

A Roma sono stati perquisiti con l'ormai stantio metodo a tappeto; i quartieri Casilino, Torpignattara, Esquilino, Porta Maggiore.

Di nuovo sono stati perquisiti i litorali di Terracina, Latina Formia Gaeta e Scauri, il litorale tirrenico fino a Civitavecchia, l'entroterra umbro. Altre perquisizioni nel sud, sempre sulla base dell'inchiesta per i cosidetti «covi dell'autonomia», in particolare in Puglia, nella Calabria ed in Sicilia.

C. G.

In pieno svolgimento la campagna elettorale per le amministrative di domenica 14

L'impegno concreto di Dp per le prossime elezioni

Scomoda presenza di Democrazia Proletaria alle elezioni per il rinnovo di parecchie amministrazioni comunali e provinciali - Pdup «per il comunismo» e Pci impegnati nella denigrazione delle liste rivoluzionarie - Operai, giovani e donne, candidati nelle liste Dp

Il 14 maggio si svolgerà un importante turno elettorale, quello che doveva svolgersi il novembre scorso e che fu rinviato per volontà dei partiti dell'astensione desiderosi di non scntrarsi in una competizione che poteva risultare in qualche modo lacerante e controproducente. Mentre già Pci e Dc dimostrano di voler porre al centro della loro campagna la qustione del «terrorismo», operare una specie di ricatto morale sugli elttori e in questo modo raccogliere voti, Democrazia Proletaria e le altre forze della sinistra rivoluzionaria porranno all'attenzione dei lavoratori e di tutto il corpo elettorale i problemi conceti che governo e Pci si sono «dimenticati». Domani pubblicheremo le località dove sono presenti le liste di Dp.

La campagna elettorale per il 14 maggio è in pieno svolgimento. I compagni di Dp si stanno impegnando per porre al centroxdello scontro elettorale i problemi concreti del lavoro, dell'aborto, della salute, dei servizi, della repressione oltre, naturalmente a sostenere con forza la posizione assunta su tutta la vicenda del rapimento dell'onbrevole Moro.

Le liste di Democrazia Proletaria vengono quasi ovunque volgarmente attaccate dal Pci sia sul piano politico (accusa di essere complici del terrorismo) sia su quello elettorale (accusa di essere liste di disturbo).

Un ruolo particolare lo sta svolgendo il Pdup sia nei casi dov'è presente (provinciali di Pavia e Viterbo, comunali di Orbetello, gioiosa Inonica) dove sta portando avanti una acampagna elettorale tutta contro Dp. Ne,le situazioni dove non sono presenti, salvo rare eccezioni quelli del Pdup sono in prima fila nell'attacco a Dp e nell'invito a votare Pci.

Si tratta per Dp di una campagna elettorale tutt'altro che facile poichè oltre al sabotaggio della Rai-Tv e della grande stampa, c'è da mettere in conto la confusione che crea la presenza (dove essa si registra) di una lista Pdup per il comunismo o - com'è nel caso delle sole comunali di Pavia - dove esistono sia una lista Mls e una lista rafdicale (al comune non si presenta il Pdup).

La riuscita delle prime iniziative elettorali testimonia tuttavia di un clima favorevole e di uno spazio, anche elettorale notevole.

Dopo il primo maggio e cioè per gli ulètimi 10 giorni è previsto da parte del direttivo nazionale di Dp un impagno massiccio di presenze nelle zone dove si vota e dove esiste la possibilità non solo di un successo elettorale ma anche di utilizzare la campagna elettorale per sciluppare la costruzione del partito.

Nelle liste di Dp, delle quali daremo nei prossimi giorni informazioni più dettagliate sono presenti decine di candidati provenienti dal Pci, compagni di Lc e dell'Mls e tanti compagni giovani e donne espressione di realtà di movimento.

Guido Carli perchè piace ai padroni e al Pci

La Confindustria tiene oggi la sua assemblea pubblica, alla presenza di una dozzina di ministri. Ieri Guido Carli è stato rieletto presidente, in seduta chiusa, dopo che un comitato ristretto di grandi elettori si era accordato sul suo nome. Aldilà delle impazienze dei giovani industriali che cercano impossibili svolte, aldilà delle preoccupazioni dei più vecchi che trasaliscono ogni volta che sentono citare i nomi di Gramsci e Marx da Carli, questi è davvero l'uomo giusto per guidare la ripresa padronale. Chissà se tra i molti ministri presenti c'è anche Stammati? L'ex ministro del tesoro nel nuovo governo è confinato ai lavori pubblici; e questo proprio per l'azione di Carli, per il peso esercitato dalla confindustria su Andreotti, sulle banche, sull'intera democrazia cristiana. Stammati, invece di decidere sulla spesa pubblica, ora dipenderà dalle scelte di un altro, certo più mansueto alla volontà dei «padroni del vapore», prima firmava gli assegni, ora stende la mano: un capovolgimento totale: casi della vita di un ministro. Carli, tra la sua gente, ha success soprattutto per la sua capacità di far politica. Caccia via i ministri che non gli vanno, ma con tatto ed eleganza. Dopo anni che non c'è più, continua a dirigere il sistema bancario, attraverso suoi allievi che ha lasciato nei posti di comandao. Gestisce la confederazione degli industriali utilizzando la forza della Fiat, dalla quale è stipendiato ma, è tale il suo tatto che, anche l'ultimo industrialotto della Brianza è convintissimo che Carli sia un funzionario al suo servizio. Rispetto ad altri che hanno doti simili, Carli ha anche il grande merito di essere ben accetto al Pci. È questa una materia incadescente, come si può capire, che alla confindustria non si tratta in assemblea generale. Ma nel comitato ristretto la singolare capacità di Carli di parlare al cuore di Napolitano e Berlinguer, per non dire di Lama e di Barca, è una dote risolutiva. Alla Confindustia sono fatti così, non stanno a mangiarsi le unghie come me e voi: se devono scegliere una usciere prendono quello raccomandato dal vescovo più importante; se devono scegliere un impiegato prendono quello che sa più lingue [o che fu l'inchino meglio]; ma per il presidente puntano a quello che gli copre meglio il fianco nel corso della prossima offensiva contro la classe operaia.

Il bilancio di questi mesi è tutt'altro che negativo per i padroni. Non si deve farsi sviare dai 509 miliardi di passivo della Montedison [che poi saranno l'attivo di qualcun altro, visto che non risullta che siano stati distribuiti - un miliardo per uno - al altrettanti operai]. Anche se dal salone della confindustria saliranno le più cupe lamentazioni, questo fa parte del rito degli industriali. Essi hanno ottenuto di poter licenziare. I salari scenderanno per tutti, aumenteranno per qualcuno. In fabbrica [straordinari, carichi di lavoro, «assenteismo»], stanno riconquistando terreno perduto. La legge dell'occupazione giovanile, ritoccata è una prima breccia nel collocamento. La politica economica [credito, sostegno dele esportazioni, sistema fiscale, finanziamento pubblico dei licenziamenti mobilità] è tutta favorevole ai padroni. Carli presidente è stato un successo. Anche il Pci lo sa bene; e sarebbe ora di non attribuirgli piùnla sciocca idea che tutto quello che va bene per il padrone va bene per tutti. Questa è una convinzione di pochi e che contano poco. Per gli altri, per quelli che «sanno», il Pci è al potere dal 20 giugno; un potere ancora incompleto, che si deve allargare e consolidare. Da qui la linea delle alleanze: tanto peggiori sono tanto meglio è, perchè saranno più forti, più disinteressate, più capaci di legittimare: quindi alleanza con la confindustria, con le partecipazioni statali, perchè questa è la via dell'egemonia, perchè questo è il compito di un partito di stato»: dare l'esempio, mostrare la via dei sacrifici, insegnare alle masse a voler bene a Guido Carli.

G. R.

LECCE
1° Maggio, anche in divisa

Lecce- Nella giornata del 1 maggio il movimento dei soldati democratici di Lecce ha distribuito un volantino per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla repressione del dibattito nelle caserme insieme alle condizioni di vita dei militari.

«Il 25 aprile e il 1 maggio sono due momenti di lotta e di partecipazione alla vita politico-sociale-culturale delle masse popolari italiane (...) Anche noi militari vogliamo e dobbiamo essere presenti in questi due momenti (...) a fianco delle masse contro la logica terroristica e contro la volontà di chi vuole emarginare dalla realtà del paese (...)»

Il documento concludeva dicendo che «(...) il caso Moro non deve essere l'occasione per annullare e reprimere la lotta per la democrazia per eliminare il dissenso e criminalizzarlo (...) deve esserci discussione ovunque è possibile, (...) per essere presenti come individui e non più come matricole».

FIRENZE
Iniziative dopo lo sgombero del centro sociale

FIRENZE Ancora un altro centro sociale d'autorità. Stavolta è accaduto a Firenze, al numero 14 del popolare quartiere di San Frediano, dove un collettivo di giovani studenti e lavoratori aveva occupato uno stabile di proprietà dell'Intendenza di finanza, rimasto vuoto e inutilizzato per circa dieci anni (dall'alluvione del '66), con l'obiettivo di adibirlo a centro sociale per il quartiere. Un quartiere, è bene ricordarlo, nel quale si presentano in forma acuta e drammatica quei fenomeni di disgregazione indotti dalla diffusione della droga e dell'allargarsi di varie forme di delinquenza, alle quali il centro intendeva dare una risposta costruttiva. Su questo ennesimo atto di forza delle autorità i compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto hanno presentato un'interrogazione urgente con risposta scritta ai ministri delle Finanze e del Tesoro per sapere: 1) per quale ragione l'immobile è rimasto senza alcuna utilizzazione per più di dieci anni; 2) per quale ragione l'Intendenza di Finanza non ha concluso alcuna trattativa con l'amministrazione comunale di Firenze rispetto ad un uso sociale dell'immobile che, in quanto bene sociale dello Stato non deve andare sprecato; 3) per quale motivo le autorità competenti a livello periferico (intendenza di Finanza e Prefettura) sono intervenute nell'occupazione solo come promotori dello sgombero senza verificare le intenzioni dei giovani del collettivo; 4) se di fronte a questa situazione e alle rivendicazioni presentate dai cittadini di Firenze tramite organismi di base (collettivi) e istituzioni rappresentative (consiglio di circoscrizione e amministrazione comunale), il ministro sia disponibile a concludere una trattativa per il passaggio della proprietà dell'immobile al Comune di Firenze e se sia d'accordo di assicurare nei frattempo il suo uso sociale.

L'AQUILA
Dopo 6 anni processo per antifascismo

L'AQUILA Ieri è incominciato il processo a un gruppo di studenti universitari di sinistra accusati di una serie di reati che vanno dall'incendio aggravato al sequestro di persona, danneggiamento, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, lesioni.

Sono Domenico Rega, Carlo e Donatello De Filippis, Mauro Spadoni, Marco Fiorio, Loris Mascioli, Nedo Fanelli, Gianfranco Segantini, Raffaele Lucente, Gabriele Slonina, Alfredo Jacobucci, Giuliano e Piero Gheller, Antonio Fabi, Carlo Giovannini, Franco Capponi, Piero Cecchini, Danilo Alessandroni, Luca Florio, Giorgio Francesconi, Nadia Pucci, Emilio Uguccioni, Renzo Scaramucci, Mario Campagna, Alfonso Donnici e Fabio De Angeli. I fatti risalgono al febbraio del 1972, quando a Urbino vi furono degli incidenti con un gruppo di fascisti al termine dei quali andò distrutto l'Istituto di filosofia Moderna dell'università, il processo si svolge oggi a L'Aquila per «legittima suspicione».

FIRENZE
Costituita la lega per il disarmo

FIRENZE — Doenica scorsa, 30 aprile, al palazzo dei congressi di Firenze si è tenuto il congresso costitutivo della lega per il disarmo dell'Italia (Le. Dita.), il movimento fondato dallo scrittore Carlo Cassola. Dopo la relazione introduttiva di Cassola, le cui tesi politiche sul disarmo sono ampiamente illustrate nel suo libro più recente («La lezione della storia»), si è aperto il dibattito con numerosi interventi di militanti del movimento. Il congresso ha dibattuto numerosi temi tra i quali:

- il problema del rapporta fra lega e altri gruppi (ecologici, nonviolenti, Loc, ecc.); e fra lega e partiti politici e sindacati, riconosciuti come realtà di massa che oggi incidono in modo determinante nella vita e nell'atteggiamento di tutti gli italiani;
- il raporto di reciproca dipendenza fra stato e forze armate;
- la produzione e il commercio delle armi;
- la ncessità e possibilità di collegamento con i movimenti per il disarmo di altri paesi;
- la necessità di costituire un comitato di coordinamento nazionale e quattro commissioni di lavoro (interna, internazionale, per il finanziamento e l'amministrazione, per i rapporti con gli altri gruppi e con i partiti).

Attentamente seguito è stato l'intervento di Politi, prete operaio, che, tra l'altro, ha messo in guardia la lega dell'assumere atteggiamenti elitari e troppo intellettualistici, pena il disinteresse e il disprezzo dei lavoratori. Don Politi ha poi fatto un durissimo commento al discorso del vescovo Castrense di Roma, che, alla messa funebre dei cinque agenti della scorta di Moro, ha detto testualmente e con orgoglio: «Io sono il vescovo delle forze armate». Chi volesse prendere contatti con la lega può scrivere ai seguenti indirizzi: Lega per il disarmo dell'Italia, corso Sempione 88, Milano Tel. 380590; idem, via Bergamini, 1, Bologna.

ROMA
La legge truffa sui manicomi

ROMA La vecchia legge manicomiale, riverniciata a nuovo per evitare il referendum, continua a suscitare prese di posizione contrarie. È ora la volta del Carn (Collettivo abolizione regolamenti manicomiali e manicomi criminali) che ieri ha emesso un comunicato nel quale fra l'altro è scritto che la leggestralcio sui «trattamenti sanitari obbligatori», approvata dalla maggioranza parlamentare, in nulla si discosta dalla vecchia legge del 1904.

«Questa nuova normativa - è scritto nel comunicato - non rappresenta nulla di diverso rispetto alla coattività del ricovero psichiatrico (permane infatti l'obbligatorietà del trattamento o della ospedalizzazione nella condizione - a raggio molto più ampio che non quella della 'pericolosità' e del 'pubblico scandalo' - della 'non coscienza della propria necessità terapeutica' e della 'anche temporanea' incapacità di intendere e di volere), cosicchè tutti i 'coatti' psichiatrici tali rimangono in strutture invariate e penalizzanti (i manicomi o i nuovi 'servizi autonomi' dagli ospedali civili). Non solo, ma non si enta un minimo passo avanti verso quella concezione della medicina popolare (realmente nuova e democratica) che trasforma il trattamento terapeutico da fatto 'istituzionale' a fatto 'contrattuale', ove il paziente possa garantire il controllo della gestione della propria salute. Infine, l'aspetto più grave di questa legge truffa: sembra che tali disposizioni, che dovrebbero sostituire la normativa di base della legislazione manicomiale (art. 1-2-3-3 bis della legge del 1904) per evitar il referendum, non entreranno in vigore che a riforma sanitaria attuata. Nel frattempo rimarrà valida la normativa del 1904».

Il comunicato termina con l'invito, rivolto a tutti i compagni interessati al problema a mettersi in contatto con Delia tel. 323058.

MILANO
Fascisti devastano una scuola

MILANO - Nuova impresa dei fascisti: la notte scorsa una squadraccia è penetrata nei locali del 9° Itc femminile, devastando i laboratori, danneggiando le aule, infrangendo i vetri e le luci e infine imbrattando le pareti con insulti alla memoria di Iaio e Fausto e verso le studentesse. Si sono firmati «Fratellanza Ariana», un gruppo specializzato nella distruzione di scuole. È opinione delle studentesse che si tratti fi fascisti della zona. In risposta alla provocazione, si sono svolte ieri mattina una assemblea di zona e un corteo nel quartiere. Nei prossimi 3 giorni il 9° sarà occupato dagli studenti.

BOLOGNA
Ordine Nero. Si attende la sentenza

BOLOGNA Nel momento in cui scriviamo la Corte d'Assise che giudica Ordine Nuovo è in camera di consiglio, vi è entrata alle 10 di questa mattina e la sentenza è prevista per la notte. La fase dibattimentale si è conclusa con l'intervento di tre dei diciotto imputati: Luciano Bernardelli, Fabrizio Zani, Alessandro D'Intino.

Bernardelli, per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto 24 anni di reclusione, si è alzato per primo: «Signori della corte - ha esordito - il Pubblico Ministero ci ha invitato più volte a dire la verità». Poi, riferendosi alle richieste dell'accusa, ha continuato: «Di fronte a richieste simili si avrebbe tutto l'interesse a parlare. Se noi ribadiamo quanto abbiamo già affermato, ciò significa che abbiamo detto il vero e che di più non sappiamo».

LA SITUAZIONE

Il prefetto Leo Valiani

Leo Valiani, sul corriere della Sera del 1 maggio, tira delicatamente le orecchie al Pci, perchè nonostante la sua «meritoria energia» nella difesa dello stato, non accetta che il fermo di polizia possa durare 4 giorni. Poco male, di Valiani conosciamo il livello poliziesco e forcaiolo, fin da quando al tempo del convegno di bologna invocaretate indiscriminate, fermi di massa ed anche il dirottamento in aperta campagna di treni che trasportavano i compagni. Questa volta Valiani, a sostegno del suo discorso, da prefetto di polizia, chiama in causa l'autorità della storia:«La storia insegna come combattere le Br», intitola infatti il suo pezzo, questo novello Fouchè, che della storia va poi a ripescare il brigantaggio post-unitario. Se Valiani vuol dimostrare che la guerriglia delle Brigate rosse assomiglia a quella condotta dal brigantaggio contro lo Stato unitario finisce col fare loro un grosso riconoscimento politico, proprio quello che esse desiderano.

Infatti il brigantaggio fu una vera e propria guerra civile, in cui lo stato impegnò metà del suo esercito [120 mila uomini] e in cui i briganti ebbero l'appoggio totale dei contadini e dei pastori meridionali. «Il brigantaggio diventa... la protesta selvaggia e brutale della miseria, contro antiche e secolari ingiustizie, scriveva nel 1863 quel pericoloso «fiancheggiatore» dei briganti che fu il Massari, notissimo esponente della destra storica.

Se invece Valiani vuole solo dire che bisogna usare gli stessi metodi di 110 anni fa, gli ricordiamo le parole di quell'altro pericoloso sovversivo che fu il Cavour: «niente stato d'assedio, nessun mezzo da governo assoluto». Si sa però che sono parole pronunciate in punto di morte e si può pensare quindi che Cavour «non fosse più lui», come si pensa di Moro, ottebrato dalla paura della morte.

Si sa anche che, pur senza fare analisi filologiche sul suo stile, di quelle parole non si tenne affatto conto. Quello che propone Valiani è una nuova legge Pica, la rappresaglia istituzionalizzata, esecuzioni sommarie, le teste mozze dei briganti ai quadrivi a mò di esempio, i villaggi saccheggiati ed incendiati [in questo caso si dovrebbe parlare di quartieri]. Certo con questi sistemi lo stato sconfisse dopo 3 anni, il brigantaggio.

Per fortuna Valiani si occupa solo di storia contemporanea e quindi non ha pensato al rogo, che pure, tra eretici e streghe, è stato abbastanza funzionale. Se poi si fosse occupato di storia antica, c'avrebbe proposto di crocifiggere i brigatisti lungo le strade consolari [pardon, statali] e di riservare i finchieggiatori eventualmente ai giochi del circo. E in questo paese di studi umanistici e «historia magistra vitae» non è detto che la sua proposta non avrebbe trovato consensi.

A. F.

Quello che abbiamo imparato dagli operai di Castellanza

Pubblichiamo l'appello che un gruppo di scienziati ha rivolto al sindacato perchè prema affinchè la Montedison riassuma i cinque delegati licenziati a Castellanza per aver realizzato interventi tesi a garantire la sicurezza sia all'interno della fabbrica che nell'ambiente esterno.

Seveso, Manfredonia, Brindisi, Ferrara e ora, la Montedison di Castellanza: in Italia la produzione industriale si svolge ogni giorno all'insegna del pericolo di un disastro. Questa è la norma che domina le tecnologie e i luoghi di lavoro.

Una norma che non deve essere nè discussa, nè conosciuta, nè combattuta: guai ai lavoratori che vogliono metterci il naso.

I lavoratori della Montedison di Castellanza lo hanno fatto, tutelando concretamente, giorno per giorno, la vita e la salute propria e della popolazione che sotto le mura delle fabbriche rischia continuamente di essere colpita e devastata. Hanno appreso, accumulato, verificato tutte le conoscenze necessarie a questa vigilanza, le hanno applicate, le hanno trasmesse ad altri.

Per questo ora i padroni della Montedison hanno prima sospeso i più attivi fra loro, poi ne hanno licenziati cinque, delegati del consiglio di fabbrica, e ora preparano altri provvedimenti disciplinari. Approfittano del grave momento politico che il paese sta vivendo dopo il rapimento di Moro per sparare i primi colpi contro i lavoratori che per la battaglia politica e culturale che da anni conducono sono la migliore garanzia possibile contro la distruzione della vita democratica di questo paese.

Noi, che siamo operatori scientifici e culturali, e che dal gruppo di lavoratori di Castellanza abbiamo tratto più di un'ispirazione a vivere la nostra attività e il nostro ruolo in modo socialmente più utile, a lottare contro l'asservimento del sapere allo sfruttamento selvaggio e indifferente alla vita e alla salute della gente, denunciamo questo attentato ai lavoratori di Castellanza e alla loro opera, e facciamo appello, prima di tutto, alle organizzazioni del movimento operaio, perchè facciano blocco con la massima intransigenza, contro le decisioni dei padroni della Montedison: un NO necessario ad impedire che si disgreghi la fisionomia di un sindacato che, soprattutto in questo decennio, è cresciuto su esperienze di lotta profondamente innovative, come quella dei lavoratori di Castellanza.

Marcello Cini, Giorgio Bignami, Benedetto Terracini, Paolo Vineis, Hrayr Terzian, Paola Manacorda, Giovanni Jervis, Franco Marrone, Romano Zitto, Giovanni Cesareo, Vladimiro Scatturin, Massimo Pinchera, Gian Piero Borella, Sergio Bologna, Laura Balbo.

A questo appello cui il CdF di Castellanza chiede pressantemente l'adesione di tutti i lavoratori democratici, le organizzazioni di base, i collettivi di quartiere, i collettivi femministi, le organizzazioni politiche democratiche, i CdF, ecc., hanno già aderito:

*Franco Fortini, Corrado Ratto, Redazione rivista Ecologia, Luigi Saraceno, Redazione Fronte Popolare, Sandro Antoniazzi, Giorgio Bozzeda, Mario Cominetti, Filippo Gentiloni, Don Giovanni Franzoni, Marco Rostan, Rita Pierro, Ludovido Geymonat, Bruno Mazza, Rodolfo Soncini Sessa, Cristina Gerosa, Giuseppe Salmè, Mario Battaglini, Sen.Giuseppe Branca, Gaetano Dragotto, Antonino Di Stefano, Gabriele Cerminara, Franco Misiani, Gianfranco Viglietta, Riccardo Morra, Giuliana Del Bufalo, Dario Brugnoli, Roberto Pippan, Stefania Tamburello, Claudio Mantovani, Giuseppe Palmieri, Claudio Caterisano, Ettore Tibaldi, Umberto Silva, Pier Paolo Rambazzi, Lietta Cianetti, Daria Maccari, Mariolina Mallo, Collettivo redazione rivista Quarto Piano, CdF Largo Donegani sede Montedison Milano, CdF Montefibre sede Milano, CdF Montedison sede Foro Bonaparte, CdF Istituto Donegani di Novara...*mentre andiamo in macchina le adesioni stanno ancora arrivando. A Castellanza è giunto anche un telegramma della segreteria nazionale di Psichiatria Democratica in cui si esprime «piena e attiva solidarietà lotta operaia contro licenziamento 5 delegati. Lotta operaia difesa lavoro e salute CdF Montedison Castellanza est esempio scientifico e politico per tutti».

Come si vede da tutto questo, la solidarietà intorno alla lotta dei lavoratori di Castellanza sta crescendo continuamente. «La repressione non paga -dicono al CdF- non deve pagare, anzi deve ritorcersi contro chi la usa».

Ieri mattina intanto sono arrivate lettere di ammonizione a una decina di delegati che avevano fatto entrare in fabbrica rappresentanti di forze politiche nei giorni scorsi. La Montedison, sempre più isolata, non recede dalla provocazione.

Verso il congresso Fred (Napoli 5-6-7 maggio)

Radio Sherwood 2-Venezia

Pubblichiamo oggi un documento dettatoci per telefono dai compagni di Radio Sherwood 2 di Venezia nell'ambito della breve serie di interviste alle emittenti democratiche già apparse nei giorni scorsi.

Da sempre il movimento proletario comunista è stato fatto segno del terrorismo da parte degli strumenti che il capitale propone alla organizzazione del consenso sociale. Stampa borghese, riformista, mass-media, hanno sempre funzionato per esorcizzare i comportamenti proletari e criminalizzare ogni momento organizzato che il *contropotere di classe esprime*. È sorta quindi la necessità di rioppioprinarsi, da parte del proletariato, degli strumenti di informazine per combattere e smantellare la mistificazione del potere. Rompere l'assedio della disinformazione e dell'isolamento imposto è sempre stato il fine di ogni esperienza di contrinformazione e più in generale controinformazione. Ma se l'uso della stampa ha quasi sempre riprodotto la pratica dell'informazione anche all'interno della sinistra rivoluzionaria come pratica di monopolio, e quindi di circolazione per linee verticali (dalle situazioni di lotta alle redazioni, dalle redazioni alle situazioni di lotta), ora l'esperienza della radio si è presentata subito come pratica del controcircuito. Le leggi del ciclo dell'informazione sono andate in frantumi: marzo 77 davanti ai microfoni di Radio Alice la città in fiamme. Va privilegiato il carattere di tramite della radio per permettere quindi che siano gli stessi soggetti politici e sociali del movimento che producono lotte e organizzazione a costruire la informazione. In base a questo, le radio del movimento non possono essere definite genericamente «libere» e «democratiche», termine invece con il quale si autobeatifica l'informazione riformista, deformazione idelogica ereditata dal capitale. ma vogliono essere radio militanti e di lotta per funzione, metodo e organizzazione.

Così perde di ogni significato il parlare di redattore come figura separata dalle lotte e che si pone come operatore *dell'informazione, mentre* prende forma il nuovo soggetto politico, il compagno militante che è al tempo stesso tramite dell'informazione.

Per questo Radio Sherwood 2 direttamente gestita dai compagni interni alle situazioni di lotta contro il patto sociale e il regime dei sacrifici che la usano come strumento di dibattito sui contenuti politici emersi dalle lotte stesse con i diversi strati sociali che ascoltano e che a loro volta diventano espressione diretta di nuovi contenuti.

Sorge però la necessità per una informazione a carattere non solo locale e la risoluzione di alcuni problemi la necessità di un collegamento stabile tra le emittenti che si collocano all'interno di un processo di sviluppo e organizzazione dell'autonomia di classe. A questi fini la nostra proposta di sviluppare tutta una serie di strumenti di collegamento tecnico-politici

Infatti è in piedi un primo coordinamento radio a carattere regionale che non vuole essere in contrapposizione alla Fred, ma che va ad essere complementare al ruolo di servizio che la Fred dovrebbe assolvere. Siamo quindi all'interno della Fred come coordinamento veneto con precisi elementi di omogeneità e taglio politico che certo non mirano a un recupero di mamma Rai o di lotti di potere nella stessa Rai-Tv regionale con generici discorsi sulla informazione «democratica» ma che lungi dal voler creare delle identità laddove non esistono sono volte a rappresentare anche in *questo campo tutta la ricchezza* e la articolazione delle lotte rivoluzionarie, con tutta a la loro autonomia e alternativa a progetti di equivoche unificazioni

Il documento è stato elaborato dalla redazione di R Sherwood 2. Le quattro radio Sherwood del veneto sono dunque strutture in un coordinamento regionale e raccolgono insieme la pubblicità locale. I redattori della radio sono rappresentanti di centri sociali, collettivi universitari, case occupate e svolgono lavoro di redazione a tutti i livelli, solo alcuni compagni vi lavorano a tempo pieno per la disponibilità di tempo che hanno e in futuro verranno possibilmente pagati. «Per la gestione politica -ci ha detto il compagno al telefono -non possiamo inventarci delle unificazioni che in realtà non esistono, se nelle lotte di territorio non si verificano collaborazioni queste non ci possono essere nemmeno nella radio che è una espressione diretta del movimento».

Hanno scelto il primo maggio per farne una giornata di lotta contro il lavoro domestico

Resoconto dei lavori del convegno femminista organizzato a Roma dai «gruppi per il salario al lavoro domestico» Le commissioni su prostituzione e lesbismo - In primo piano l'aspetto economico della subordinazione femminile, individuato come la causa principale di ogni altra oppressione - Le esperienze di lotta per strappare soldi allo Stato

ROMA - Dal 29 aprile al I maggio si è tenuto il convegno nazionale femminista organizzato dal coordinamento dei gruppi per il salario al lavoro domestico. La data del I maggio non era stata scelta a caso. Secondo le promotrici andava sottolineata l'importanza che le donne si appropriassero finalmente della festa dei lavoratori per farne una giornata di lotta contro il lavoro domestico ed il suo gratuito sfruttamento, funzionale al mantenimento del sistema capitalistico. Temi centrali del convegno sono stati la prostituzione e il lesbismo, due comportamenti di massa che si vanno sempre più diffondendo. Le compagne riunite al convegno hanno sentito anche la necessità *di confrontarsi sulle strade* percose dalle donne nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali per organizzars ed ottenere dei soldi da gestire autonomamente. Donne separate, divorziate, pensionate, ragazze madri stanno infatti portando avanti le loro battaglie per avere sussidi, pensioni, mutue, assistena dallo stato. Prima di iniziare i lavori del convegno era stato precisato che non ci era ritenuto opportuno cambiare nè la data nè l'ordine del giorno del convegno a seguito dei recenti eventi che non possono distogliere le donne dai loro obiettivi di lotta. Le donne lottano soprattutto per l'autonomia economica - è stato detto - e questo è possibile soltanto attraverso una lotta di massa che sia nelle mani delle donne stesse. Il dibattito del primo giorno, protrattosi anche il giorno seguente, ha affrontao il tema della prostituzione. *Si è rivelato un* confronto ricco di spunti, anche critici, con il resto del movimento. La necessità di affrontare questo tema è nata non solo dal fatto che sa aumentando il numero delle donne che cercano di procurarsi denaro attraverso questo lavoro, ma anche dal fatto che non c'è una presa di posizione omogenea nei confronti di queste donne. La prostiuzione non è riconosciuta come un settore specifico del lavoro femminile e per questo non ha ancora rilievo all'interno del dibattito politico. Non si è mai riflettuto sulle specifiche condizioni di queste lavoratrici (ritmi, costi, nocività) nè si è mai parlato delle lotte che queste hanno intrapreso per migliorare le loro condizioni. Le compagne dei «gruppi per il salario» hanno sentito la necessità di verificare anche attraverso questo convegno, l'efficacia della struttura organizzativa, del movimento un rapporto a tali lotte. Un altro gruppo di lavoro è stato quello direttamente organizzato dalle «donne lesbiche per il salario al lavoro domestico» sul loro problema: il lesbismo. Si è sottolineata la particolare difficoltà della loro condizione materiale. Per questo loro stato esse non hanno accesso al salario maschile in quanto negano l'eterosessualità. La via del matrimonio che le donne generalmente percorrono, per garantire la propria sopravvivenza viene rifiutata dalle lesbiche. Per esse, inoltre, è molto più difficile l'accesso ad un salario attraverso un lavoro esterno: vengono sempre respinte come diverse. Le donne lesbiche hanno rivendicato questa loro scelta come forma di lotta per il rifiuto di una sessualità disciplinata che ha come fine la riproduzione della forza lavoro maschile. Esse hanno ribadito quanto sia importante creare quelle condizioni materiali perchè tale rifiuto si possa esprimere apertamente.

Un'altra sezione ha lavorato sul bisogno che le donne hanno di soldi e sulle altre strade da seguire per averli senza aumentare i carichi di lavoro. Per le donne avere soldi per sè ha sempre voluto dire disporre meglio della propria vita e avere la possibilità di rifiutare il comando degli uomini e dello Stato. Su tutti gli aspetti del lavoro domestico sono state riportate esperienze di donne separate e divorziate

Dall'infermiere che aveva cercato di violentarla

Donna picchiata in ospedale

TORINO Nella notte di mercoledì alle Molinette di Torino si è verificato un altro grave fatto di violenza sulle donne. Patrizia A., in seguito ad un lieve incidente automobilistico, è stata ricoverata al Pronto Soccorso dell'ospedale Molinette di Torino. Qui veniva legata ad una barella forse «perchè era un po' brilla» mentre un medico le ha praticato varie iniezioni calmanti. Patrizia, essendo legata e semi-incosciente, è stata trasportata in uno stanzone buio dove abitualmente vengono portati i ricoverati di urgenza in stato di osservazione. Dopo un po' di tempo, è arrivato un infermiere che ha iniziato ad allungare le mani; essendosi accorto che Patrizia aveva le mestruazioni, si è arrabbiato e per giunta l'ha riempita di botte. Alle sue grida è accorsa una infermiera, la quale, al racconto di Patrizia, ha risposto con una bella risata. Ma la storia purtroppo non finisce qui. Il mattino dopo è arrivato il nuovo infermiere di turno che ha slegato la paziente per accompagnarla al gabinetto. Ancora sconvolta per ciò che le era successo la notte e sempre sotto l'effetto dei calmanti, Patrizia non riusciva a reggersi in piedi. Per tutta risposta l'infermiere si sbottonava i pantaloni e le proponeva di «attaccarsi lì». Successivamente è stata visitata dal medico di turno il quale le ha chiesto le ragioni dei lividi e dell'occhio pesto; dopo l'incredibile racconto di Patrizia, su pressione della capo-sala, il medico l'ha invitata a sporgere denuncia. Anche qui le cose non sono state semplici: il poliziotto dell'ospedale si è limitato a registrare il fatto ed è stata necessaria una ulteriore denuncia ai carabinieri.

LETTERE

Non si giudicano le coscienze ma si colpisce il movimento degli obiettori

La legge 772 del 15.12.72 riconosce ai giovani di leva la possibilità di rifiutare il servizio militare e di scegliere in alternativa un servizio civile che possa essere un contributo per la soluzione di alcuni problemi sociali e politici che coinvolgono l'intera collettività. Nonostante il pesante e continuo boicottaggio da parte del Ministero della Difesa i giovani che scelgono il servizio civile sono in numero sempre crescente. Da alcune settimane la commissione incaricata di esaminare le domande di obiezione di coscienza ha iniziato, per la prima volta dall'entrata in vigore della legge, a respingere molte domande. Cinque di questi casi si sono verificati anche nella nostra regione (si tratta di Fabrizio Tranfoglio di Gardone V.T. Giovanni Otelli di Brescia, Franco Zani di Arcore (Mi), Massimo Beretta di Monza e Stefano Jaccarino di Milano). Tutti gli obiettori in questione erano stati chiamati direttamente a Roma per un «colloquio», come oramai avviene - in contrasto con la pratica instauratasi in questi anni - per un numero sempre più elevato di giovani. Zani non si è presentato dichiarando di non riconoscere alla commissione alcun potere di giudicare un cittadino relativamnte alla sua coscienza. Inoltre tutti gli obiettori avevano presentato la domanda-tipo preparata dalla Loc che finora era sempre stata accettata. Nessuno aveva precendenti penali o comunque una storia personale alla quale la commissione potesse in qualche modo appigliarsi per giustificare questa discriminazione; infatti nella motivazione non ha potuto che ripetere per tutti la vuota fomula; «Non risultano sufficientemente comprovati i profondi convincimenti religiosi, filosofici e morali posti a base dell'obiezione di coscienza».

È chiaro quindi che la commissione agisce indiscriminatamente e lo scopo che si prefigge non è tanto quello di «giudicare le coscienze» di liberi cittadini, quanto quello di colpire il movimento degli obiettori preoccupata com'è che il diritto all'obiezione diventi veramente di massa. Noi dichiariamo di essere contrari a che delle persone qualsiasi possano formulare un giudizio su di una convinzione filosofica, morale e religiosa di chiunque; riteniamo le decisioni prese dalla commissione un abuso di potere e chiediamo la revoca immediata dei provvedimenti presi, e che le dichiarazioni di obiezione di coscienza siano d'ora in poi accettate, vista la contradditorietà dei giudizi espressi dalla commissione. La Lega Obiettori di Coscienza invita quindi tutte le forze democratiche ad appoggiare le iniziative che verranno intraprese nelle prossime settimane in difesa del diritto democratico all'obiezione di coscienza.

Lega Obiettori di Coscienza

Noi diciamo no all'uso dell'esercito come elemento di terrorismo sulla popolazione

Stiamo tutti assistendo ad una ristrutturazione dell'esercito che va di pari passo con una repressione sempre più dura.

È fondamentale fare il punto sulla situazione:

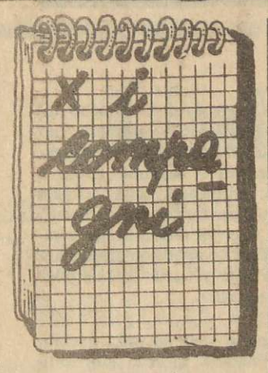
1) l'esercito si va specializzando (elicotteri, batterie sempre più autonome), segno che si vuole da esso una maggiore capacità di movimento e di intervento *all'interno del Paese.* Con i fatti recenti, eravamo tutti in pre-allarme e pronti ad intervenire sulle piazze. Noi diciamo no all'utilizzazione dell'esercito come agente di terrorismo sulla popolazione!!

2) La repressione nelle caserme si fa sempre più spietata. Al Sondrio, nel giro di due mesi, si sono già avuti due arresti con successivi internamenti nelel galere di Peschiera. Le punizioni ormai non si contano più e vengono inflitte per le più piccole mancanze. *Noi, lavoratori non pagati che graviamo sulle spalle delle famiglie, vogliamo l'abolizione totale di tutte le punizioni!*

3) Le condizioni di vita nelle caserme sono diventate proibitive. Si mangia malissimo (cibi di scadente qualità e valore nutritivo nonchè poco variati), servizi igienici spaventosi, docce sempre fredde, licenze ormai quasi inesistenti, alta pericolosità (muli, marce col pericolo di slavine), servizi sanitari da Lager nazisti (ospedale militare di Bolzano) ecc....*Noi, persone di venti anni che entrano sane ed escano spesso ammalate* (esautimenti nervosi, gastriti malattie dell'apparato digerente), *vogliamo il radicale miglioramento di tutti questi servizi!*

Questi fatti ci inducono ad una considerazione: che il servizio militare fatto a vent'anni *cioè tra la fine della scuola e l'inizio del «lavoro»*, serve da griglia, da incanalamento degli individui verso un certo tipo di società. Ci vogliono insomma farci dire «signorsì» ora in caserma, e domani in fabbrica e in tutti i posti di lavoro. Contro questa nuova ondata di repressione, noi soldati democratici vogliamo: un radicale miglioramento della vita in caserma. L'abolizione di tutte le punizioni. Una licenza di giorni 2+1 e una di giorni 3+1 garantite ogni mese. La paga giornaliera elevata a 2000 lire al giorno. IL servizio di leva ridotto a otto mesi come già avviene in molti paesi europei.

Soldati democratici dell'Alto Adige



DP

ROMA
Mercoledì alle 20 in via Cavour 185 si svolgerà la prima riunione dei compagni di Dp interessati a lavorare nel settore informazione (radio giornali ecc.) per prendere contatto fra tutti e organizzarci in maniera stabile. Giovedì e venerdì dalle 18 alle 21,30 in via Buonarroti 51, assemblea dei delegati della federazione romana. Odg: strutture (organismi dirigenti, comissioni, ecc.) di Dp per la costruzione dell'opposizione sociale; la linea di Dp di fronte all'involuzione autoritaria dello Stato, con specifico riferimento ai problemi della commissione forza. (nella giornata di venerdì).
BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Andreini 2, attivo zona San Donato.
COMMISSIONE NAZIONALE GIOVANI-SCUOLA
Venerdì e sabato con inizio alle 15 di venerdì, commissione nazionale giovani nella sede di Dp di Firenze. Odg: la costruzione delle federazioni dopo il seminario di Pisa. Valutazioni sul congresso nazionale, discussione su una rivista dei giovani. Devono essere presenti tutte le federazioni.
GENOVA
Oggi alle 18, in via Ponte Reale 2/94, direttivo provinciale.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, attivo universitari Dp.
SESTO SAN GIOVANNI
I compagni dell'Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni organizzano per domenica 7 un pulman per Montalto di Castro, dove si svolgerà la manifestazione antinucleare. Per informazioni e adesioni rivolgersi a: Dp di Sesto T. 2426810 (dalle 18 alle 19); Marco, T. 2472194 (dalle 20 alle 21); Remo T. 6463070 (dalle 20 alle 21).
MILANO
Oggi alle 21, attivo della sezione Lambrate in via Rimembramze 31. La riunione del collettivo «lavorare meno, lavorare tutti» della sezione Lambrate è stata rimandata con data da destinarsi. Oggi alle 18,30 in via De Amicis, è convocato il comitato provinciale di Dp eletto al congresso, in preparazione della conferenza di organizzazione.
GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94 riunione commissione salute.

Altri

BOLOGNA
Oggi alle 21 sottoscala Nuova Patologia del S. Orsola, riunione compagni di Medicina. Odg: aperture a tutti gli internati, inchiesta sul potere baronale, bilancio anno passato.
LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato alle 10 a Firenze, riunione nazionale dell'area sindacale Cendes dei lavoratori della scuola.
NAPOLI
Sabato e domenica alla mensa dei bambini proletari seminario su: stato e repressione, indetto dal collettivo politico giuridico di Napoli.
NAPOLI
Venerdì, sabato e domenica c/o Teatro Mediterraneo (fuori grotta), congresso nazionale della Fred.
PORTICI (NAPOLI)
Giovedì, venerdì e sabato c/o sala Forzanti viale Tiziano, seminario sulla riforma sanitaria.
TORINO
Oggi alle 14,30 IX Istituto Commerciale, corso Caio Plinio, 6, coordinamento supplenti.
Oggi alle 21 alla Libreria delle donne largo Montebello 40/F, riunione sull'informazione: sono invitate le compagne dei bollettini cittadini del quotidiano donna e della redazione donna di Lc.
Giovedì alle 17, aula magna di Magistero e Palazzo Nuovo via S. Ottavio 20, Franco Mistretta presenterà il numero 26 della rivista Praxis. assemblea su: terrorismo e opposizione operaia.
ROMA
Oggi alle 15,30 c/o aula VI di Lettere piazza Manfredo Fanti assemblea delle cooperative e dei gruppi di base per la discussione della vertenza Acquario.
MODENA
Oggi vicolo Grassetti 2, riunione gruppo operaio in preparazione della tenda.
FIRENZE
Giovedì alle 21 in via dei Pepi 68, attivo provinciale di Dp. Odg: legge sull'aborto e la nostra iniziativa.

Montedison: domani Medici alla commissione bilancio

ROMA Domani il presidente della Montedison Medici illustrerà alla commissione bilancio nel corso di «un'audizione» - come ha precisato l'ufficio di presidenza della commissione, visto che Medici, non essendo un dirigente pubblico, non poteva essere «formalmente» convocato - il piano di riassunzione del gruppo dopo l'approvazione da parte dell'assemblea degli azionisti della svalutazione e del successivo reintegro del capitale sociale. Per l'occasione l'ufficio di presidenza della commissione bilancio si riunirà in seduta allargata. Medici spiegherà che l'approvazione delle operazioni sul capitale, pur essendo scontate, erano pur sempre un «adempimento formale» necessario per ogni ulteriore iniziativa. Il sì degli azionisti è infatti l'equivalente di un sì al piano di risanamento prospettato dalla società. Il secondo passo sarà la costituzione di quel consorzio volontario di banche, guidato dalla Mediobanca.

«Ma nel capitalismo la disoccupazione è normale...»

MILANO - Se non si verificheranno nuovi intoppi, dovremmo essere arrivati alle ultime battute delle complesse operazioni che permetteranno a 3000 lavoratori ex Unidal di essere assunti alla Sidalm, la nuova società subentrata.

Ai lavoratori verrà presentata da firmare il «verbale di cocilizione», questa trovata, illegale e detta anche dell'ufficio di collocamento, studiata dalla direzione per mettere con le spalle al muro i riassunti. Con questo verbale infatti i lavoratori dovrebbero rinunciare a tutti i diritti maturati all'Unidal con le lotte passate per i contratti integrativi: categorie, scatti, pause, idennità, superamento del periodo di prova, ecc.

Molti lavoratori sarebbero del parere di non firmare questo verbale capestro, ma su tutti pesa l'incertezza data anche da un volantino sindacale in cui si invitava a firmare. Una volta avvenute le riassunzioni Sidalm, molti saranno i lavoratori che resteranno in attesa di trovare un lavoro, ma del resto cosa pretendono - ha detto un esponente milanese della Cgil - che in uno stato capitalistico non cia sia disoccupazione?

La cassa integrazione è un modo, sbagliato, per sanare i debiti di Euteco e Sir

Rifiutato nell'incontro di ieri, il ricorso alla 675 per 1432 lavoratori L'azienda però non ha formulato dei piani precisi di sviluppo - Nei prossimi giorni si riunirà il coordinamento Sir-Rumianca-Euteco

MILANO L'Euteco, la società di progettazione e ricerca nata e cresciuta in funzione della Sir-Rumianca, avanzerà richiesta, secondo le norme dell'articolo 2 della legge 675 per la riconversione industriale, di cassa integrazione speciale per circa 1400 lavoratori, la metà cioè, secondo i dati ottimistici della direzione aziendale, degli attuali 3000 occupati all'Euteco.

Il provvedimento colpirà il primo scaglione di lavoratori il 1° giugno prossimo. Ma come abbiamo già detto, questi sono dati ottimistici, in verità le motivazioni addotte dalla direzione per la cassa integrazione, nell'incontro che si è svolto ieri all'Assolombarda, sono tutte in negativo e di piano di investimento o di rilancio produttivo non si è parlato, se non in termini generici. Perciò le probabilità che la cassa integrazione diventi un licenziamento posticipato sono del tutto legittime.

Le argomentazioni della direzione sono state invece tutte volte a lamentare la mancanza di un cliente, di qualcuno che offra commesse. In verità, ancora una volta, il tentativo è stato quello di nascondere la vera causa della crisi della Euteco, cioè la Sir.

E vediamo perchè. La Sir registra attualmente una perdita corrente di 31.050 milioni, quella dello scorso anno era di 22.192; quella netta è passata da 18.229 milioni a 22.076. La società attualmente ha un capitale netto di 315 miliardi così strutturati: 90.991 milioni di utilizzazione di contributi a fondo perduto; un gonfiamento delle attività di bilancio (effettuato secondo la legge Visentini) di 124.724 milioni. In sostanza rimangono circa 100 miliardi di tutti i capitali immessi dagli azionisti, al netto delle perdite.

Una società che ha ottenuto nel primo semestre del '77 mutui a tasso agevolato per 262.155 milioni dall'Imi e per 1.330 milioni dall'Icip. L'indebolimento è stato insomma la fonte maggiore da cui sono state tratte le risorse per le attività dell'azienda.

Adesso, con i debiti alla gola, la Sir e la Rumianca stanno cercando di tagliare i «rami secchi» e per ottenere nuovi soldi attraverso la 675, non trovano niente di meglio che ricattare il governo con la cassa integrazione per i lavoratori. Dopo il rifiuto di tale proposta i lavoratori, nei prossimi giorni, terranno un coordinamento nazionale di tutto il gruppo, Sir-Rumianca-Euteco, nel quale decidere le forme di lotta da attuare a livello nazionale e per respingere il ricorso alla cassa integrazione come metodo per risolvere i problemi finanziari di gestioni banditesche.

L'obiettivo è quello di rispondere complessivamente e non lasciando che il problema sia affrontato a livello locale o regionale. **m. b.**

SCUOLA
A Montecatini il convegno Cgil-Cisl-Uil

MONTECATINI — Iniziano questa mattina i lavori della conferenza nazionale su «scuola e diritto allo studio» organizzato dalla federazioni unitaria Cgil-Cisl-Uil. Al centro el convegno alcune proposte sul prolungamento di due anni della scuola dell'obbligo, l'estensione del diritto allo studio, il rinnovamento dell'esperimento delle 150 ore, l'impulso all'educazione permanente e l'allargamento della sperimentazioni. La conferenza sarà aperta da una relazione del segretario confederale Cisl Eraldo Crea, si articolerà su quattro filoni, su cui saranno tenute altrettante relazioni introdduttive: ruolo degli enti locali per il diritto alo studio; rapporto studio-lavoro; riforme scolastiche e problemi della gestione sociale della scuola.

DATI ISTAT
Occupazione —1,3% Prezzi +1,7%

ROMA — Nel primo bimestre del 1978 rispetto all'analogo periodo dello scorso anno nella grande industria (stabilimenti che occupano almeno 500 dipendenti) l'occupazione è calata dell'1,3%, le ore effettivamente lavorate sono diminuite dello 0,5%, mentre l'indice dei guadagni medi mensili è cresciuto del 18,2% di fatto per ogni operaio. Questi iti resi noti dall'Istat che precisa inoltre che per la sola industria manifatturiera la diminuzione dell'indice dell'occupazione è stata dell'1,5%. Resta infine da sottolineare che nei primi due mesi del 1978 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di opera e impiegati è aumentato dell'1,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

FIAT
63 miliardi gli utili 1977

TORINO — Ogni socio della Fiat incasserà 150 lire per azione posseduta come nello scorso anno. L'utile conseguito dalla Fiat nell'ultimo esercizio ammnta, infatti, a 63 miliardi di lire contro gli oltre 66 del 1976. Questi dati contenuti nella relazione del consiglio di amministrazione che verrà letta, domani, nel corso dell'assemblea degli azionisti dl gruppo Fiat.

OMICIDI BIANCHI
Muore un edile a Castellamare

CASTELLAMARE SI STABBIA (NA) — Un operaio edile di 22 anni, Aniello Di Martino, dipendente dell'azienda di costruzioni dell'ingegner Giuseppe Vollono, è morto ieri precipitando da un'altezza di quattro metri mentre stava riparando un sezionatore elettrico nel deposito «sali» dei monopoli di stato. La ditta era incaricata di lavori d'appalto nel deposito. L'operaio è stato soccorso e trasportato all'ospedale San Leonardo di Castellamare, ma vi è giunto morto. A trasrtarlo è stato il proprietario della ditta che si è poi reso irreperibile.

Festa dei bambini al Leoncavallo

La festa dei bambini organizzata da Radio Popolare per il 1 maggio doveva svolgersi in un prato di via Padova: la pioggia l'ha impedito e si è svolta invece nel salone del Centro Leoncavallo. «Una festa bellissima» commenta una mamma che vi ha portato i suoi due bambini. Una festa che dovrebbe essere ripetuta in tutti i centri, perchè i bambini si divertono e le mamme trovano un momento di socializzazione. È con questo spirito che vi hanno avuto un ruolo le mamme del comitato del Leoncavallo: hanno fatto le torte, con slancio di solidarietà e gratitudine cerso Radio Popolare, che per prima ha offerto spazio agli interveng del Comitato.

Roma: assemblea oggi a Lettere

ROMA - Oggi pomeriggio, alle ore 15,30 nell'aula VI di Lettere si riunisce il coordinamento romano della cooperazione dei compagni della Nuova sinistra. La riunione di oggi segue un'analoga riunione, la scorsa settimana, in cui si è iniziato ad affrontare in modo radicale il problema dell'aggregazione e del coordinamento di tutte le iniziative che i compagni stanno conducendo in forma stabile oprovvisoria nei vari quartieri. Per questo il coordinamento delle cooperative socio-culturali pensa all'utilizzazione del vecchio edificio dell'ex Acquario di piazza Manfredo Fanti vicino a piazza Vittorio, un disegno che è già stato approvato dall'assemblea dei compagni del settore.

Dopo il comizio in piazza centinaia in corteo a Cadidavid sfilano coi trattori

Cooperativa occupa 30 ettari a Verona

VERONA — Domenica mattina, dopo un comizio tenuto da un compagno della cooperativa agricola di Cadidavid (una frazione di Verona), un corteo di alcune centinaia di disoccupati, operaio, studenti, con alla testa i trattori, è sfilato per le vie del paese e ha occupato un'azienda agricola di 30 ettari e ha iniziato ad ararla. Il terreno è incolto da 5 anni ed è di proprietà di una società che è fallita ed ora doveva essere messo all'asta. Dopo 5 anni di abbandono le condizioni dell'azienda sono disastrose; ci sono 20 ettari di frutteto specializzato ormai irrimediabilmente colpito da erbe infettanti e malattie, gli edifici, compreso il magazino frigorifero sono in pessimo stato. Il programma di lavoro, che verrà portato anche avanti con l'aiuto di altri contadini e di altre cooperative, prevede di rimettere in ordine tutta l'azienda, seminare a mais 7 ettari, a pomodori altri 4. Si tratterà di un duro lavoro, ma i compagni della cooperativa (giovani disoccupati, braccianti, operai e contadini) hanno intenzione di portarli a termine, Si tratta di uscire dalla logica di occupazione delle terre marginali, quelle abbandonate perchè la loro redditività è bassa, ma di occupare anche quelle terre che, come in questo caso, vista la vicinanza con il centro abitato, interesserebbero anche la speculazione (si calcola che questo terreno potrebbe valere oltre 1 miliardo). Si tratta di entrare cioò nel merito anche dei terreni malcoltivati, abbandonati e di coinvolgere nella discussione tutto il movimento operaio, contadino e sindacale su queste tematiche. Ora si apre, dopo l'occupazione, un'altra fase. Si tratta di aprire una vertenza con gli enti locali, e con la regione per avere i finanziamenti che consetiranno di rendere produttiva l'azienda.

A Padova un esempio del clima di «caccia alle streghe» che si cerca di instaurare

«Chi è contro questo Stato è simpatizzante del terrorismo». Ma non era lo Stato dei padroni?

L'Esecutivo della Camera del Lavoro di Padova ha emesso un comunicato di dura condanna nei confronti del direttivo poligrafici Cgil - Motivo della presa di posizione: un volantino dal titolo: «contro le Br e contro lo Stato capitalistico» - Alla Borletti di Milano un'assemblea su terrorismo e leggi speciali

Gli episodi di intolleranza, i tentativi di soffocare in ogni modo il dissenso, stanno diventando numerosi, in fabbrica e nelle categorie. Chi non accetta le regole del gioco è un pericoloso «simpatizzante». L'ultimo grave fatto ci è stato segnalato da Padova, dove è intervenuto l'Esecutivo della Camera del Lavoro a reprimere una categoria «indisciplinata», quella dei poligrafici.

Nonostante questa campagna martellante però gli operai hanno conservato quel tanto di autonomia, che consente loro di non identificarsi, come qualkuno vorrebbe, con «questo stato». Ne è un esempio l'andamento di un'assemblea svoltasi qualche giorno fa alla Borletti di Milano.

Chi è contro lo stato è anche un fiancheggiatore delle Br. Questa tesi pare sia diventata un cavallo di battaglia di molti compagni del Pci Già qualche giorno fa i compagni ferrovieri di Bologna ci avevano segnalato uno speciavole espisodio: un volantino dal titolo «nè con lo stato nè con le Br» strappato e «sequestrato». Ora è la volta di Padova, dove l'esecutivo della Camera del Lavoro, convocato d'urgenza ha emesso un durissimo comunicato di condanna per un'iniziativa del direttivo poligrafici. Quale il reato? Non è neanche il caso di dirlo: naturalmente si tratta di un altro volantino in cui, insieme ad una condanna del terroismo, si faceva un preciso discorso sullo stato, sull'uso che la Dc ne ha fatto in 30 anni.

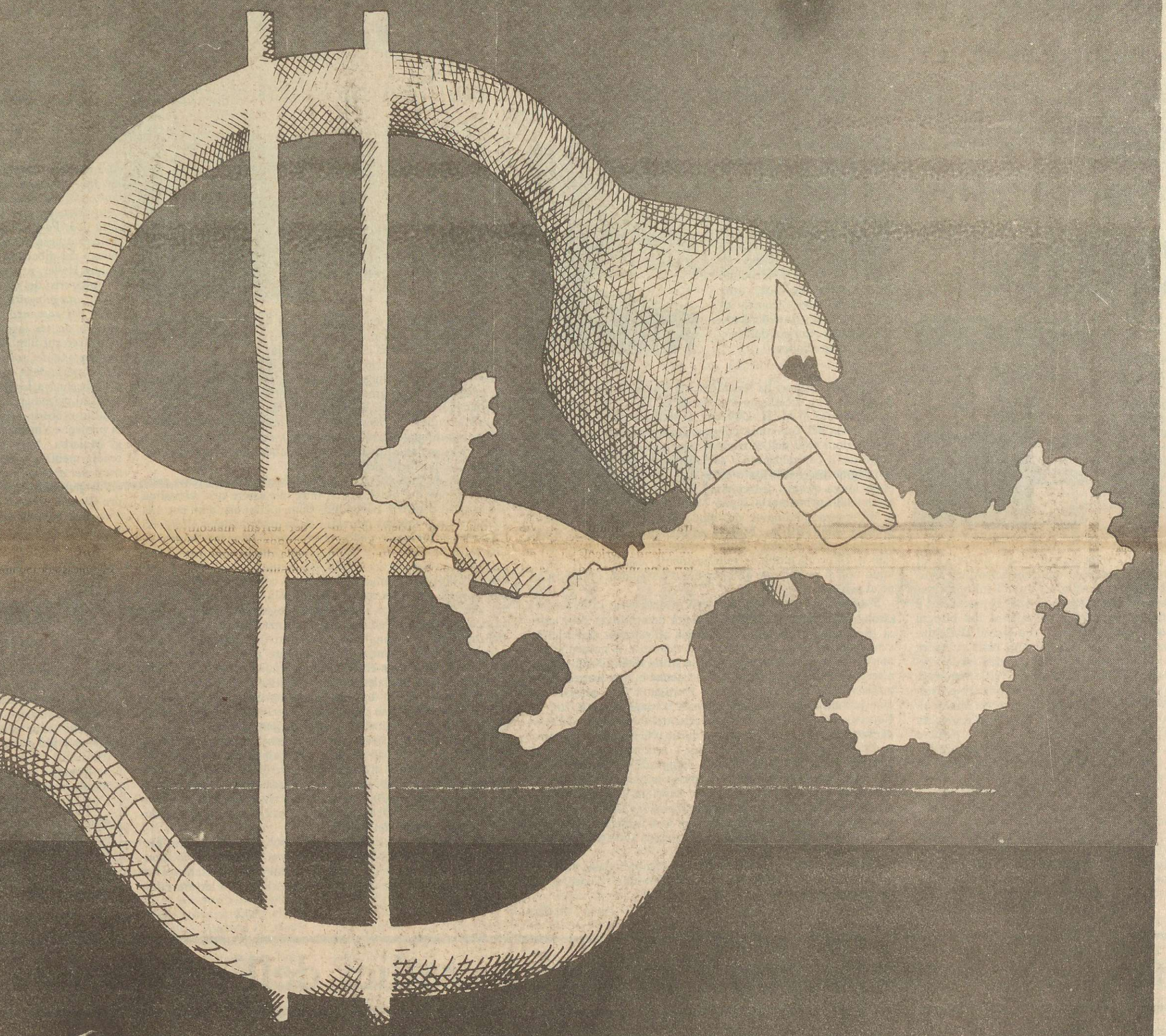
Ma vediamo di inquadrare meglio l'episodio: a Padova, all'assemblea provinciale tenutasi prima dell'Eur, la mozione di opposizione era riuscita ad ottenere 100 voti favorevoli, su 400 presenti. E questo malgrado i pesanti tentativi di intimidazione della presidenza. Non solo, l'appello lanciato dal *QdL* e da *Lotta Continua* dopo il rapimento di Aldo Moro, ha raccolto decine e decine di firme di delegati e sindacalisti. Un ambiente quindi «vivace», che già aveva dato qualche preoccupazione ad alcuni dirigenti sindacali. In questo clima si colloca il volantino stilato dal direttivo dei poligrafici Cgil. L'esecutivo camerale spaventatissimo, si è riunito così rapidamente che l'unico compagno di Dp che ne fa parte, non ha nemmeno saputo della scadenza. Cosa si sono detti questi tempestivi «dirigenti», tra le quattro mura della Camera del Lavoro? Non è dato si saperlo. Si conosce però il tenore del documento finale: gli organismi della Cgil «diffidano a considerare tale volantino» come «parto» della confederazione. Inoltre «invitano il direttivo dei poligrafici a rivedere radicalmente queste posizioni aberranti». Tocco finale: l'appello «alla mobilitazione e alla vigilanza contro ogni manifestazione di equivoca acquiescenza verso posizioni che di fatto giustificano il terrorismo». La federazione di Dp di Padova ha già emesso un comunicato-stampa di condanna al «metodo di censura prese di posizione di organismi sindacali eletti dai lavoratori e previsti dallo stesso statuto della Cgil e condanna la pratica ormai diffusa a tutti i livelli di equiparare ogni voce di dissenso ad una 'complicità' più o meno mascherata, con le Br».

Se dunque le iniziative di lotta ristagnano se i vertici sindacali sono impegnati nelle schermaglie interne e lasciano passare nell'indifferenza un programma di governo fa i più antipopolari degli ultimi anni qualcosa però si muove: la campagna contro i «simpatizzanti» e i «fiancheggiatori». Gli elementi di inchiesta che abbiamo non sono ancora moltissimi: ma crediamo che Bologna e Padova non possano essere considerati dei casi limite. Anche a Milano, una classica «roccaforte» del dissenso, la città dove circa la metà dei delegati di base al congresso provinciale ha votato per la mozione della sinistra, non è facile rompere la cortina del silenzio ed invitare i lavoratori ad esprimersi sulle leggi speciali recentemente varate dal governo. Prendiamo l'esempio della Borletti, dove qualche giorno fa si è tenua l'assemblea generale. Per arrivare a tanto risultato, c'è voluta la determinazione dei compagni della sinistra, che si sono imposti nel consiglio di fabbrica ed hanno ottenuto che il dibattito non fosse limitato solo ai delegati. Per la Cgil era presente Soave. Dopo un'introduzine molto generica sulla fase politica, il terrorismo, la difesa della democrazia è stata presentata una mozione sulle nuove leggi per l'ordine pubblico. Poche parole semplici: con queste norme non si riuscirà certo a combattere il terrorismo. In compenso però ci sarà una offensiva contro chi in questo paese fa opposizione, contro il movimento dei lavoratori. Immediate le reazioni di Soave e degli altri compagni più «allineati» del Pci: «Non siamo qui per fare i referendum, per contarci. L'importante è che tutti si esprimano». Insomma, tanta è stata la resistenza che si è arrivati all'assurdo di «mettere ai voti la proposta di votare». La stragrande maggioranza della gente si è espressa per l'oppotunità di una votazione. Al momento della «conta» la sala si è spaccata in due: la scelta era tra il documento sul terrorismo dell'Flm e l'ordine del giorno contro la «Legge Reale-super». Piccolissimo scarto dei voti: la presidenza si è affrettata a dichiarare «vincente» la posizione Flm. «Ma noi non siamo convinti - ci spiega una compagna della Borletti - Molti operai poi ci sono venuti a dire che probabilmente l'esito era stato a nostro favore. Però, sai com'è, avevamo già suprato il tempo, la gente tornava nei reparti, non abbiamo chiesto una verifica.....» Un risultato comunque molto buono: «Certo, nemmeno io me lo sarei aspettato. In pratica c'è stato un solo interento di appoggio alla mozione.

Tutti gli altri, dalla gente del Pci ai compagni del Psi, hanno fatto, con diverse sfumature, un discorso di accettazione di queste leggi. Vuol dire quindi che gli operai hanno ancora abbastanza autonomia, riecono a ragionare con la propria testa.

Le indicazioni dei partiti pesano sempre di più. È una sensazione ormai nettissima in tutti: purtroppo questo va a scapito di un confronto reale e taglia fuori molti operai».

NO
ALLE CENTRALI NUCLEARI
ALLE MULTINAZIONALI

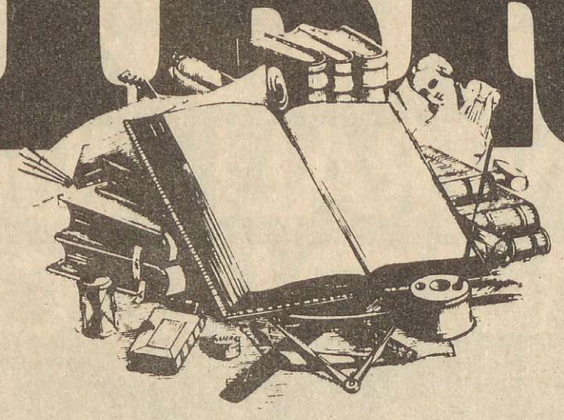


MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Domenica 7 Maggio
a Montalto di Castro

Per battere il piano nucleare diciamo NO oggi alla centrale di Montalto

COMITATO NAZIONALE PER IL CONTROLLO DELLE SCELTE ENERGETICHE COSTITUITO TRA LE RIVISTE: FABBRICA APERTA, SAPERE, PROBLEMI DEL SOCIALISMO, IL PONTE, URBANISTICA INFORMAZIONI, ECOLOGIA, CRITICA DEL DIRITTO, GEOLOGIA TECNICA, GEOLOGIA DEMOCRATICA, PRAXIS, COM, NUOVI TEMPI, MAGISTRATURA DEMOCRATICA, QUALE GIUSTIZIA, KRONOS 1991, MEDICINA DEMOCRATICA, NOTIZIE RADICALI, ARGOMENTI RADICALI, CITTÀ CLASSE, UNITÀ PROLETARIA, AZIONE NONVIOLENTA,IL TETTO, FABBRICA E STATO, MONTHLY REVIEW.

LIBRI



In libreria

Materia ed energia

Antologia a cura di Angelo Baracca ed Arcengelo Rossi: l'opera inquadra e mette in evidenza, il contesto, le motivazioni e le proposte teoriche che, a partire dalla metà del '700, hanno contribuito a formare le concezioni scientifiche attuali della materia e dell'energia.
Materia ed energia a cura di A. Baracca A. Rossi con saggio introduttivo di A. Rossi, Feltrinelli, universale economica, n. 811, lire 3.000

1913: lotte e crisi

Il libro di Adolfo Pepe si propone di affrontare due decisive questioni della storia del movimento operaio e dello stato liberale.

La necessità da cui muove la ricostruzione di Pepe è di fornire un panorama il più largo possibile non solo dei grandi scioperi ma della «microconflittualità» considerato, poi, il terreno di verifica più valido per interpretare la crisi profonda dei rapporti di classe in questo anno decisivo.

Lotta di classe e crisi industriale in Italia, la svolta del 1913 di Adolfo Pepe, collana I fatti e le idee, Feltrinelli, biblioteca di storia, diretta da M. Salvadori e N. Tranfaglia, Lire 6.000

Economia Usa: '19-'71

In questo volume sono ricostruite le vicende dell'economia e della politica economica americana dalla grande crisi, al Nev Deal, al riformismo economico kennediano, fino alla crisi più recente del dollaro e del sistema monetario internazionale.

Il libro cerca di storicizzare una materia spesso vista ed insegnata, soprattutto, in modo astorico.

Crescita e ciclo dell'economia americana dal 1919 al 1971 di R. A. Gordon, collana I fatti e le idee, a cura di Carlo Boffito ed Eugenio Somaini, lire 5.000

Riviste

«Sapere»

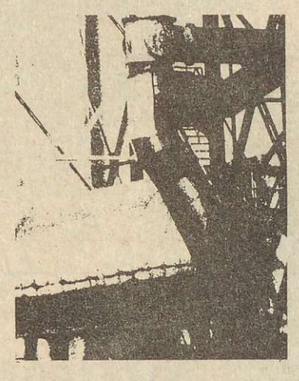
L'ultimo numero della rivista «Sapere» propone ai lettori un lungo saggio di Luke Hodgkin su «Ricerca matematica e ideologia» presentata da Paola Manacorda. Il saggio di Hodgkin sul rapporto matematica-ideologia, tocca temi come: il lavoro del matematico, al di là dell'apparenza di neutralità, è una pratica sociale?

La scienza è ideologica? E in che misura l'ideologia è una struttura essenziale alla vita della società? Tocca quindi i nodi delle istituzioni scientifiche e della produzione scientifica legata al contesto sociale in cui ci si muove e quindi sul rapporto-trasformazione scienza-società. Legato ai quesiti precedenti è la domanda sulla determinazione della scienza dai bisogni della produzione e sui possibli sbocchi. «La tesi di Hodghin, scrive Paola Manacorda, è che i mutamenti nella struttura sociale, in particolare l'ingresso della matematica fra le attività direttamente legate alla produzione abbia comportato modifiche nel modo stesso di concepire e di impostare e risolvere il *problema matematica,* il tutto legato al modo diverso di affrontare il metodo matematico,che da quello *accademico,* più legato a dimostrare l'esistenza di una soluzione, passa a quello più flessibile, che saltando a piè pari il problema dell'*esistenza* si mette a costruire soluzioni quando occorrono con l'aiuto talvolta delle macchine stesse oltre dei metodi di calcolo. Questo carattere di *operatività,* di *ricerca della produttività* in termini di risultati, è quello che Luke Hodghin individua come il carattere ideologico della nuova matematica. Questa trasformazione, aggiunge la Manacorda, «è ancora agli inizi in Italia, in relazione al fatto che la situazione culturale e politica italiana non ha finora consentito al capitalismo italiano di fare della matematica quello strumento di controllo e di razionalizzazione che essa ha presentato ad esempio negli Usa».

«Sapere», febbraio '78, lire 1.300

Saggi

Economia e società



L'editore Liguori ha recentemente tradotto per la collana «Capitalismo e socialismo» curata da B. Jossa, un libro di M.H. Dowidar, in modo tale da sembrare, quasi, una caccia allo straniero di lusso. L'autore è «visiting professor» allo Idep di Dakar. Il testo è intitolato «L'economia politica, una scienza sociale». Consta di tre capitoli, il primo dedicato allo statuto teorico dell'economia come scienza.

L'Editore Liguori ha recentemente tradotto - per la collana «Capitalismo e socialismo» curata da B. Jossa - un significativo contributo di M. H. Dowidar. Il secondo tratta, in sintesi, della storia dell'economia politica; il terzo riguarsa le possibili applicazioni reali dell'economia come scienza, quindi dei suoi «oggetti»: il capitalismo e il socialismo. Il tuto è articolato in 260 pagine discretamente bilanciate, a parte qualche nota tanto lunga quanto decisamente inutile. Prescindendo per un attimo dalla prima parte, si può intanto osservare una notevole differenza qualitativa nel modo di presentare l'economia politica come «teoria». Mentre ad esempio W. Petty, sono di *una pregevole lucidità - lo stesso marginalismo, pur considerate* le difficoltà note, è «sinteticamente» esplicitato -, altrettanto non si può invece dire per quanto riguarda l'introduzione al pensiero di Marx.

S' assiste qui a dei veri miracoli di dialettica: lo storicismo assoluto vien mediato con la storicità determinata della critica marxiana, il «metodo» - in faccia all'estrema dialetticità - vien separato dalla conoscenza e/o viceversa. Il procedimento non è nuovo, chiaramente, tutta la storia della filosofia ruota attorno ai «concetti distinti» di esistenza e conoscenza, ma è pur esistito Hegel...! (Il fatto è kantiano). E il giudizio poi non può mutare per quanto riguarda le «pagine non scritte» su Keynes. arrivato a descrivere la crisi del marginalismo Dowidar introduce Keynes, quanto a darne chiarificazioni teoriche non ci pensa nemmeno. E ciò pur a una prima lettura, non può sembrare del tutto fortuito. Leggendo il terzo capitolo, infattil si ha la sensazione - e lo stesso andamento analito del testo sembra confermarlo - che per Dowidar il socialismo, che non a caso è identificato con la pianificazione, sua una sorta di capitalismo sviluppato e rovesciato o, se si preferisce, il capitalismo pare un cattivo socialismo che poggia sulla testa anzichè sulle gambe.

Tutto ciò, del resto, è pienamente comprensibile alla luce del primo capitolo che, non a caso, Dowidar ritiene fondamentale e *«fondante»*.

A. Za.

Saggi

Lenin tra mosaico e puzzle

È uscito per Feltrinelli il quinto volume della storia del marxismo, dedicato questa volta a Lenin.

Il libretto si compone di sette saggi, secondo l'idea originaria di una lettura «incrociata» delle opere di Lenin attraverso cui ricostruire la sua personalità politica.

Maucice Dobb, il cui saggio apre il volume, si sofferma su «Lo sviluppo del capitalismo in Russia», che Lenin scrisse durante l'esilio in Siberia con la Krupskaja.

Preoccupazione precipua di Dobb è di offrire una ricostruzione «fedele» della linea fondamentale del pensiero Leniniano. «scoprendo» il back-ground storico-teorico della sua concezione rioluzionaria. Anzi, quello che più sta a cuore allo studioso marxista inglese è ricondurre i due aspetti (la ricognizione delle origini bjpguncivoluzione russa) ad un filo conduttore che si dipana dalla fine del secolo fino agli anni venti: ma nel far ciò Dobb cade in alcune forzature.

Semmai, proprio nel capitolo iniziale che tocca il tema della «realizzazione del plus-valore», oltre che essere una durissima requisitoria contro i «narodniki» pone alcuni elementi per una rilettura degli schemi marxiani della riproduzione allargata. Lo sviluppo armonico dell'economia viene intaccato in profondità dalle fluttuazioni di breve-medio periodo che, ecco il luogo dialettico del discorso, sono indispensabili per aprire il sentiero di sviluppo di lungo periodo e per converso, la riproduzione allargata rimanda costantemente alla riproduzione semplice, che ne costituisce il cuore. Analogamente Dobb sorvola su alcune critiche vecchie, e nuove avanzate nei confronti della ricostruzione leniniana dello sviluppo del capitalismo nelle campagne che, secondo alcuni, risente di una trasposizione più di tipo smithiano che marxiano, e lo stesso dibattito sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo vien letto in una specifità russa aliena dal dibattito generale; e le stesse due vie di transizione indicate da Marx, sottolineate da Dobb in altri libri, come nei famosi «Stufies» vengono glissate.

Il saggio di Lelio Basso è sulla concezione leniniana dell'imperialismo e fa un po' da cerniera. Giustamente scrive: «Fino alla guerra l'interesse di Lenin per le rivoluzioni *borghesi* dell'Asia è tattico, verso un possibile alleato nella lotta contro il capitalismo. Ma dopo la vittoria della rivoluzione esso si trasforma in interesse strategico per i possibili sviluppi rivoluzionari presso i popoli dell'oriente».

Il saggio di chiusura di Helmut Fleischer su «Lenin e la filosofia», disegna l'ultimo segmento di una personalità ricomposta a mosaico, come un puzzle, per cui i diversi elementi restano «in sospensione» rendendo impossibile una lettura unificata.

C.B.

In libreria

«Cinema nuovo» N° 251

«Con questo numero la rivista entra nel ventisettesimo anno di vita (e se si aggiungono i cinque anni di *Cinema* da noi redatto, compie trentadue anni) - si legge nell'editoriale del n 251 di *Cinema Nuovo* la rassegna bimestrale di cultura diretta da Guido Aristarco. «In tale ricorrenza *Cinema Nuovo*, come già altre volte nel passato, si trova a dover gestire senza l'appoggio di un editore.

Non nascondiamo le enormi difficoltà amministrative che ciò comporta e che appunto per esperienza conosciamo.

Nonostante l'impegno redazionale, infatti, per vari motivi - in primo luogo le vicende editoriali della Sansoni - non sempre il bimestrale ha rispettato ultimamente i tempi di uscita. Nè, del resto, gli abbonati hanno avuto l'adeguato servizio che spetta loro.

«I lettori - conclude l'editoriale, dove si ripropone un'autogestione che è del resto l'alternativa più corretta ai ricatti della presente repressione culturale esplicita o implicita che sia oggi in Italia- così tornano ad essere i veri editori di *Cinema Nuovo*, e tra essi, innanzitutto, gli abbonati che ci consentono un sensibile risparmio nelle spese della distribuzione».

La rivista si apre con il testo dell'Appello per Irmgard Moeller, in difesa dei diritti umani (a suo tempo pubblicato dal *Quotidiano*) con tutte le adesioni, la lettera dissenziente di Antonello Trombadori la risposta di *Cinema Nuovo*. Seguono interventi sulla situazione tedesca di Bähr, Gaetano Dragotto, Giulia Fanara e Klaus Stiller. Franco Torriani affronta attraverso un'analisi circostanziata la falsità della storia nel film di J. Fest, *Hitler, una carriera*, dove è descritta la «irresistibile» ascesa del dittatore. Sergio Coggiola interviene, a proposito del dibattito attuale sul problema dei bisogni aperto da Agnes Heller, proponendo una rilettura di Marcuse

Sulla crisi del cinema italiano degli esordi, *Inerzia ideologica di una gioventù non amata* di Roberto Alemanno. *La cronaca del romanzo e la storia del film* di Nuccio Orto, trae spunto da un incontro-dibattito con Gavino Ledda e Guido Aristarco sul film *Padre padrone* dei fratelli Taviani. Con *Mistificazione del costume nel filone nazi-porno* Giancarlo Grossini ci parla della riscoperta che il cinema ha fatto del nazismo con l'esclusiva focalizzazione dell'aspetto morboso, e dei meccanismi psicologici che tale cinema mette in moto.

Sulla problematica dell'insegnamento del cinema nelle scuola prosegue l'inchiesta di *Cinema Nuovo* con interventi di Luigi Malerba, Vera Grassini e il Colleggio dei docenti della scuola media «A. Schweitzer» di Busto Arsizio. Con *Sono entrato nel cinema per la porta grande: comparsa* la rivista inizia la pubblicazione di una serie di ricordi e note di Alessandro Blasetti. *I modi del pensiero visivo nel linguaggio del film* è un interessante saggio di Yvette Birò sulle categorie formali della simultaneità e della successione. Seguono le Schede, e le consuete rubriche.

Punto di vista

Direbbe Flaubert: «lo sguardo profondo degli idioti»!

«Così il regime bolscevico, tipica dittatura di intellettuali giacobini sulle classi lavoratrici, si trasformò in una dittatura della burocrazia centrale e il socialismo di stato produsse un nuovo e più perfetto dispotismo».

Luciano Pellicani in «Gulag o utopia?» Sugar Co.

Eppure il volume voleva essere «la documentazione più completa possibile dei modelli sociologici costruiti per inquadrare il significato storico-culturale del comunismo moderno».

Quando Tronti ruppe con Panzieri: le radici dell'autonomia del politico

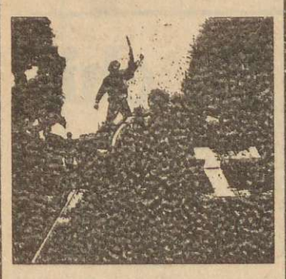
Il dominio dell'«autonomia del Politico» e il meccanismo di espropriazione e di alienazione della volontà politica sembrano, proprio in questi giorni, essersi diffusi capillarmente e a tutti i livello. Dallo Stato al Pci, alla Dc, ai servizi segreti, alle Br, tutti sembrano essere d'accordo almeno su di un punto: sconfiggere l'autonomia sociale, disgregare il movimento reale e piegare a tutti i costi la resistenza operaia. Infatti, la pratica della delazione, il regime stalinista del sospetto introdotto cinicamente e consapevolmente anche in fabbrica dal Pci e dai vertici sindacali, la paura dello sguardo dell'altro, la chiusura in se stessi, la divisione e l'isolamento che questa pratica e questo regime inevitabilmente provocano; la dura repressione dell'opposizione sociale, e l'atomizzazione passivizzante che ne consegue non sono forse questi i risultati più alti e significativi dell'utilizzazione spregiudicata di quella separatezza della Politica, il riflesso della quale, sotto forma di «autonomia del Politico», è oramai diventato l'ideologia dominante all'interno e all'esterno del Pci, e senz'altro diventerà la copertura teorica del futuro Stato autoritario e corporativo? Comprendere allora la genesi della tesi trontiana dell'«autonomia del Politico» diventa oggi per noi un fattore di estrema importanza. Ma per far questo dobbiamo necessariamente riandare ai primi anni '60, e scoprire la presenza effettuale di questa tesi già nelle primissime esperienze del gruppo di «Classe operaia». La nostra ipotesi può essere formulata in questo modo: alle origini della teoria dell'«autonomia del Politico» pensiamo ci sia un vizio logico del pensiero, ovvero l'ipostatizzazione dell'Idea di soggettività operaia.

Nell'estate del '63 alcuni collaboratori dei «Quaderni Rossi», rompono con Panzieri ed escono dalla redazione della rivista per fondare pochi mesi dopo il periodico «Classe operaia». L'esperienza del gruppo vivrà proprio durante gli anni del riflusso delle lotte. L'ipotesi politica di una mitica Soggettività operaia sempre all'attacco più il «nuovo» partito rivoluzionario, si rivela ben presto del tutto infondata. Il gruppo non cresce, l'organizzazione ipotizzata non matura e la «intelligenza politica» del giornale è così costretta a riscoprire progressivamente lo spessore della Politica e la «importanza» e la «forza» delle Istituzioni «operaie», ma, ovviamente, non per quello che sono, cioè fonti permanenti di alienazione per la classe - come ebbe a dire giustamente Panzieri - bensì come *strumenti* che la classe stessa riuscirebbe ad utilizzare positivamente in certi momenti particolari della sua storia. Indicativo di questo fallimento è la progressiva caduta della periodicità di «Classe operaia». Forse neanche il primo numero di questo giornale rispecchia fedelmente il programma che il gruppo si era dato. Già nel primo numero, infatti, emerge una concezione «organicista» del partito, una concezione cioè esclusivamente politica e fondata su di una riscoperta del tutto acritica di Lenin. Rispetto al discorso iniziale, radicalmente soggettivista, questa riscoperta rappresenta una prima mediazione politica, e, benchè passi del tutto inosservata, rappresenta pur sempre il primo, indeciso passo dell'attuale discorso trontiano. Alle lotte e alle conquiste operaie dei primi anni '60, il sistema nel suo complesso reagisce con una grave recessione produttiva e con un inasprimento della repressione tali da provocare un parziale riflusso del movimento. Panzieri, prevedendo tutto questo, aveva coerentemente criticato, chi, al contrario, andava ipotizzando, *da sinistra,* una continuità ininterrotta delle lotte: la stessa idea di Soggettività, la soggettività come *continuum,* non permette a questo gruppo di comprendere l'analisi di Panzieri e di percepire correttamente la realtà di fabbrica e la momentanea assenza del soggetto collettivo. Il primo numero del giornale, quindi, esprime molto chiaramente lo scambio operato tra passività e soggettività: viene esaltata l'autonomia delle lotte e le caratteristiche antiistituzionali del nuovo soggetto collettivo, ma non viene registrato affatto il relativo riflusso; si capovolge il punto di vista strategico, ma assieme lo si ipostatizza; si crede, contro il Sindacato e il Partito, di poter «fare da soli», ma assieme si porta del tutto acriticamente «Lenin in Inghilterra». In questa prima fase, naturalmente, il partito «rivoluzionario» che viene proposto dovrà nascere *ex novo*, autonomamente e «contro» il partito esistente. Purtuttavia è proprio con il primo numero di «Classe operaia» che ha inizio il vero cammino della «autonomia del Politico». Infatti i due elementi teorici fondamentali del discorso di questo giornale - la Soggettività ipostatizzata e il conseguente occultamento del «riflusso» - necessitano fin dall'inizio di alcune mediazioni: la riscoperta tutta politica di Lenin (il Partito tattica) è, come abbiamo visto, una prima, debole mediazione. Ma è esattamente con il secondo numero che compare una mediazione senz'altro più significativa la mediazione questa volta è rappresentata dal timido interesse critico che il gruppo rivolge al Pci. Il che naturalmente significa che, rispetto all'ipotesi iniziale viene operata una vera e propria svolta politica: insomma fin dal secondo numero viene praticamente annunriato l'abbandono dell'ipotesi di costruzione di un partito alternativo. Questa svolta non è casuale; è il prodotto dell'incontro storico dell'ideologia trontiana con un fenomeno reale quale quello del tendenziale e progressivo «rientro» delle avanguardie di lotta nelle formazioni storiche del movimento operaio.

È infatti proprio in questo periodo di «riflusso» delle lotte, che gli operai, delegando al Partito la loro *volontà* unitaria, sono costretti a rimettere in moto il meccanismo espropriante di trasmissione della loro *capacità di volere*, il quale solo apparentemente sembra ricostruire un legame positivo tra la classe operaia e le *sue* Istituzioni. Il fenomeno viene registrato dal gruppo con estrema tempestività, l'ideologia della Soggettività operaia, non permettendo di cogliere il fenomeno al di là dell'apparenza empirica, costringe i componenti del gruppo a vedere nel prodotto meccanico e passivo dell'oggettività della classe e della sua atomizzazione, una scelta collettiva e cosciente della soggettività operaia. In questo periodo comincia così a circolare l'idea che la classe operaia, invece di creare un «nuovo» partito, preferisce trasformare in senso rivoluzionario quello esistente, preferisce cioè riportarlo in fabbrica e così utilizzarlo ai propri fini rivoluzionari. Che le lotte subisconano un relativo riflusso, che l'organicità del soggetto collettivo reale accenni all'atomizzazione, che gli operai divisi e separati fra loro siano, all'interno della sfera del mercato, mediati esclusivamente dalla presenza astratizzante della merce, e che per questo siano costretti ad alienare la propria volontà politica nelle Istituzioni rappresentative, tutto ciò evidentemente non interessa e pertanto viene rimosso. Il fatto - non immediatamente evidente - che gli operai siano costretti, per ritrovare *comunque* una loro unità, ad alienarsi nel Pci, viene scambiato con il prodotto coerente di una libera scelta del soggetto collettivo. Con l'ultimo numero del '64, la svolta emerge chiaramente: *«siamo dunque arrivati anche noi al problema del partito»*, ovvero al problema del Pci. Tronti fa l'autocritica: «questo immane lavoro o sarà collettivo o non sarà, o riuscirà ad incontrarsi subito con il muoversi quotidiano di una massa sociale operaia, o rimarrà bloccato in sè stesso, ristagnerà tornerà indietro». Ma, si sa, l'altra faccia dell'idealismo è l'accettazione acritica della *volgare empiria,* ovvero il dato reale assunto acriticamente: se il «muoversi quotidiano» degli operai è in direzione del Pci, allora l'incontro storico con la «massa sociale operaia» non potrà avvenire che all'interno dello stesso Pci. Lenin viene così dimenticato in Inghilterra e il Pci viene riscoperto in Italia. Per ora quello che conta è per i trontiani bloccare il processo di socialdemocratizzazione che ha investito il Pci. Il capitale - si pensa - deve essere sì spinto al suo sviluppo - come vogiono gli operai - ma evitando rigorosamente di appiattire il partito sullo sviluppo stesso. Il partito infatti, lungi dall'adeguarsi al processo di razionalizzazione, deve mirare a togliere il ptoere politico dalle mani dei capitalisti. Sviluppo capitalistico più «potere operaio»: questa la Nep italiana degli anni '60 ipotizzata dai trontiani in questo periodo. E questa è anche la prima dimostrazione chiara di come la figura concettuale della Mediazione politica in quanto *pendant* dell'idealizzazione della soggettività operaia, sia già compiutamente presente nei primi numeri di «Classe operaia», e di come questa figura sia l'antecedente logico - storico dell'attuale tesi dell'«autonomia del Politico».

(I continua)

Raffaele Sbardella



DISSENSO

«La pazzia» secondo Breznev

Nei giorni scorsi si è tenuto a Milano un convegno organizzato dal Movimento dei lavoratori per il socialismo, in occasione del 10° anniversario della rivolta di Praga, sul tema: «Praga '68, una lezione per il socialismo». Al convegno hanno partecipato i maggiori esponenti del dissenso cecoslovacco, sovietico e tedesco orientale, oltre ai sindacalisti e giornalisti italiani. Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della Uil, e Antoniazzi della federazione provinciale unitaria hanno, in pratica, tratto le conclusioni. Il personaggio più in vista è stato il vecchio generale dell'Armata rossa sovietica, Pietr Grigorevic Grigorenko, che non ha voluto perdere l'occasione per polemizzare con gli organizzatori e lo stalinismo in generale. Il dissenso sovietico riferendosi al nome del Mls ha detto: «Il vostro movimento si definisce 'per il socialismo'; ma quale socialismo volete? Quello che c'è ora in Urss, quello di Stalin, quello che c'è in Cina o in Cambogia? Allora se la vostra risposta è sì, non sono un vostro compagno di strada. Parlo con chiunque, ma non metto etichette agli uomini. Ho fiducia in una nuova società.

Chi è Grigorienko?

«Per 42 anni sono stato nelle file del movimento comunista organizzato. Dalle file di questo movimento sono andato a finire direttamente nel manicomio. Il pretesto è stato un mio intervento a una conferenza del Pcus nel '61, in cui ho detto che era ora di finire di attaccare il culto di Stalin perchè ce n'era un altro: quello di Kruscev.» A raccontarci la sua vita è Grigorienko, che nel '63 dopo aver formato un gruppo, *l'Unione di lotta per la rinascita del leninismo*, che interviene al XXII° congresso del Pcus, viene arrestato e come «pazzo» rinchiuso nel manicomio criminale fino al '65.

«Le mie opinioni risultarono per le autorità pericolose persino per un processo a porte chiuse. Nel manicomio sono rimasto per diversi anni e più tardi, dopo essere stato rilasciato, privato da ogni mezzo di sussistenza. Questa storia è finita poco tempo fa, quando mi hanno privato della cittadinanza sovietica.»

Anche i dissidenti sono divisi in categorie, alcuni come Medvedev e Sakharov sono al centro dell'attenzione della stampa occidentale, mentre poco spazio viene dedicato alle posizioni dei gruppi di Grigorienko, Iakir, Iakhimotivitch ed altri, che alla burocrazia dominante nei paesi dell'est e all'anticomunismo viscerale dei vari Sakharov, hanno posto delle alternative di sinistra. E in parte anche la sinistra ha dedicato troppo spazio ai «dissidenti» che criticavano Breznev, perchè repressivo, e inneggiare poi al regime di Pinochet in Cile.

La lotta contro la burocrazia e la repressione brutale nei paesi dell'Est, -come in Ungheria, Polonia e a Praga- assieme alla critica al culto della personalità devono essere condotti con molta cautela per non cadere nel linguaggio della borghesia che sfrutta il falso socialismo, o addirittura «comunismo» dei paesi dell'Est per negare del tutto le conquiste del movimento operaio internazionale e le rivoluzioni russe e cinesi, come pure altre esperienze.

Come giustamente scrive il compagno Grigorienko, in una lettera durante il suo «ricovero» in manicomio, nel 1968: «il comunismo è il sogno dell'intera umanità, ma l'esperienza della sua realizzazione è stata compiuta in segreto rispetto alle vaste masse del proletariato... Nell'Urss sono state realizzate trasformazioni che hanno un carattere socialista. Solo il burocratismo che vi si è profondamente radicato le impedisce di diventare un paese socialista. Per vincere questo male è necessario sviluppare la più ampia democrazia popolare».

Dopo il «golpe» formato il nuovo governo afghano

Tanaki, leader del partito comunista (filosovietico), è stato eletto presidente della «Repubblica democratica dello Afghanistan» - Il nuovo governo è stato riconosciuto da: Urss, Cuba, Bulgaria, Ungheria, Iraq e India

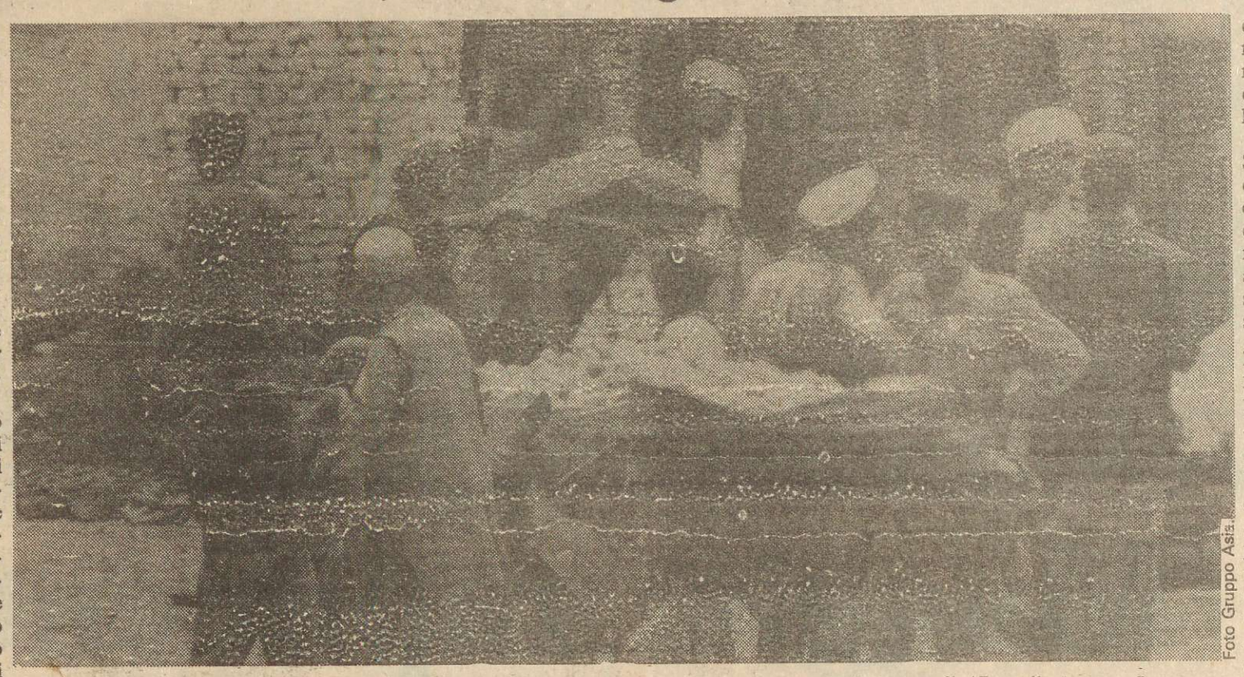


Foto Gruppo Astr.

Il colonnello Abdul Khabir, vice comandante dell'aviazione afghana, l'uomo che ha diretto il colpo di stato che giovedì scorso ha rovesciato il regime del presidente Daoud è stato nominato ministro della difesa del nuovo governo dell'Afghanistan. Lo ha annunciato radio Kabul precisando che il consiglio rivoluzionario, che ha assunto tutti i poteri, ha nominato complessivamente venti ministri, della maggior parte però non sono stati comunicati i nomi.

Del nuovo governo guidato da Noor Mohamed Taraki che ha anche la carica di presidente, fanno parte Badrak Karmal, vice presidente e vice primo ministro, Hafizullah Amir vice primo ministro incaricato degli affari esteri e Mohammed Afsal vice primo ministro incaricato delle comunicazioni. Il nuovo presidente afghano Taraki un civile di 65 anni, dirigente del «Khalq» (di tendenze filosiietiche) era stato arrestato pochi giorni prima del colpo di stato. Taraki si dimise dalla sua carica di addetto stampa dell'ambasciata afghana a Washington nel 1953 denunciando in termini molto aspri il governo del re Zair Shah che fu rovesciato nel 1973 con un colpo di stato attuato da Daud con l'appoggio del partito comunista, i cui leader furono chiamati a far parte del nuovo governo. Nel gennaio 1977 però, quando Daud modificò la costituzione i comunisti ritirarono il loro appoggio e iniziarono una campagna contro la politica seguita dal regime.

Il partito comunista afghano è diviso in due gruppi il «Parcham» e il «Khalq» entrambi filosovietici nel giugno scorso decisero di fondersi e di condurre insieme l'opposizione a Daud. Come si ricorderà l'inizio delle manifestazioni che hanno portato al colpo di stato, fu dato dall'assassinio di Akbar Kabir, fondatore del «Parchan» avvenuto nel Bazar di Kabul il 17 aprile scorso. In occasione dei funerali quindicimia studenti inscenaro una manifestazione nelle vie della città i dimostranti marciarono anche sull'ambasciata americana dove manifestarono la loro collera. La nuova «Repubblica democratica delio Afghanistan» è stata finora riconosciuta dall'Unione sovietica, dalla Bulgaria, da Cuba, dall'Ungheria dall'Iraq e dall'Indistia.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti un portavoce del dipartimento d stato ha dichiarato: «Siamo coscienti del fatto che il segretario generale del partito comunista afghano Mohamed Taraki è stato nominato primo ministro e capo dello stato e seguiamo gli sviluppi di questo paese con altri governi». Ha poi aggiunto: «Il vero problema è sapere se saranno mantenute le relazionkdiplomatiche tra l'Afganistane gli Stati Uniti. La questione - ha concluso poi - è attualmente allo studio». Uno degli ultimi episodi di resistenza al colpo di stato sembra essere stato quello tentato da Il Maulana Gul Mohammed Saha Afghani, uno dei capi religiosi pi ùoti nell'Afghanistan, che avrebbe lanciato un appello per una «guerra religiosa», contro il nuovo regime. Il Maulana Gul Mohammed Saha Afghani sarebbe però stato subito passato per le armi su ordine del Consiglio rivoluzonario. appena salito al potere.

L'OSSERVATORIO

Begin di nuovo negli Usa

Il primo ministro israeliano Begin è di nuovo negli Stati Uniti. Un cordone ombelicale unisce i due paesi. Aiuti economici e militari sono indispensabili per il mantenimento di uno stato creato trent'anni fa con esigenze e interessi diversi. La creazione dello stato d'Israele se da una parte ha soddisfatto le esigenze di un popolo, quello ebraico, ad avere una patria, dall'altro ha rappresentato l'inizio della diaspora per il popolo palestinese.

Attorno alla sorte di questi due popoli girano gli interessi delle superpotenze e degli stati arabi moderati e conservatori.

Dopo quattro guerre e una guerra civile si è tornati, con fasi alterne, a discutere di pace. Proposte, missioni, comunicati congiunti non sono ancora serviti a predisporre una linea di comportamento che permetta alle parti coinvolte di arrivare alla pace.

Nel novembre scorso, quando non esistendo un piano di pace globale e organico il presidente egiziano Sadat si era recato a Gerusalemme, la sua missione metteva in movimento una serie di iniziative che si contrapponevano tra loro e che oggi, ma già allora lo dicevamo, possiamo definirla un errore. Sadat non ha ottenuto nulla in cambio del suo gesto da parte israeliana; ha diviso ulteriormente il mondo arabo e i contatti bilaterali per il raggiungimento anche di una pace separata tra Israele e l'Egitto si stanno esaurendo.

Il presidente americano Carter, nel ricevere alla Casa Bianca Begin, per celebrare il trentesimo anniversario della fondazione di Israele, ha ribadito l'impegno incrollabile e assoluto assunto dagli Stati Uniti per garantire la sicurezza dello stato ebraico. Preceduto dal ministro degli esteri Dayan, Begin ritorna ad esaminare con l'amministrazione di Carter il problema della pace in Medio Oriente. Occorrerà però superare con l'Egitto, che rimane sempre l'interlocutore privilegiato tra i paesi arabi, le questioni procedurali per addentrarsi nella sostanza delle cose giudicando comunque inaccettabili le proposte egiziane.

Gli israeliani sono ben consapevoli che una pace duratura in Medio Oriente potrà essere conseguita soltanto se verranno risolti i problemi dei profughi palestinesi. Il piano israeliano, attraverso una forma di autogoverno e con la presenza delle truppe israeliane, prevede il ritorno dei profughi palestinesi in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza. Per questo il governo israeliano ha proposto di dividere il territorio della riva occidentale e consegnarne una parte alla Giordania per destinarlo ai profughi. Della rappresentanza politica dei palestinesi non si parla e nemmeno dell'autodeterminazione del popolo palestinese a costituire il proprio stato.

Sono già note le dichiarazioni che Israele mai avrebbe accettato uno stato dominato dall'Olp in Cisgiordania, poichè esso si sarebbe trasformato in una base militare sovietica.

Sebbene sui colloqui americani di Begin non si nutrono eccessivi ottimismi, tuttavia l'atmosfera diplomatica sembra essere più favorevole ad Israele oggi di qualche mese fa, quando i colloqui tra Carter e Begin fallirono per i contrasti e le diversità delle posizioni. Due sono le novità. La prima è che Carter ha deciso di dividere il pacchetto delle forniture di armi americane a Israele da quelle all'Egitto e all'Arabia Saudita. La seconda è data dall'intervista che lo stesso presidente americano ha rilasciato al New York Times *nella quale avrebbe dichiarato di* «non essere mai stato favorevole ad uno stato palestinese indipendente e che una soluzione permanente in Medio Oriente non debba esigere obbligatoriamente un ritiro totale di Israele da tutti i territori arabi occupati». *Se da una parte Begin ha espresso apprezzamento per la presa di posizione americana, da parte egiziana c'è il rincrescimento per l'avvicinamento degli Stati Uniti alle tesi sostenute dal primo ministro israeliano.*

I palestinesi, per il tramite di Arafat, pensano che l'unica soluzione possibile per la pace nella regione è rappresentata da una garanzia dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti nei riguardi di Israele e dell'Olp. Il comunicato congiunto russo-americano del primo ottobre dello scorso anno potrebbe costituire una base fondamentale per una soluzione ragionevole. Il comunicato afferma che le due superpotenze intendono garantire i diritti legittimi del popolo palestinese e contribuire alla sicurezza delle frontiere tra Israele e gli stati arabi. Ma fino a quando Israele non smantellerà i suoi insediamenti colonici e non riconoscerà la rappresentanza politica del popolo palestinese la pace sarà ancora lontana.

Carlo Pagani

CILE

SANTIAGO DEL CILE — Mentre presso la sede del governo cileno, a Santiago, si svolgeva una cerimnonia che per la «giornata del lavoratore», in una piazza della città sono avvenuti incidenti tra le forze di polizia e gruppi di sindacalisti «dissidenti». Testimoni oculari hanno riferito che sono state arrestate circa 200 persone, tra le quali alcuni dirigenti politici d'opposizione al regime, e giornalisti. Questi ultimi sono stati rimessi in libertà dopo aver dimostrato che si trovavano sul posto nell'esercizio della loro professione. Il governo aveva convocato più di tremila dirigenti sindacali per solenizzare la «giornata del lavoratore» con la partecipazione del presidennte, golpista Augusto Pinochet. Ma un gruppo di sindacalisti che ha mantenuto una posizione critica nei confronti del'attuale governo avrebbe voluto indire una manifestazione per proprio conto in un'altra piazza della città. Le autorità hanno negato il permesso e nel fare sgomberare la piazza hanno proceduto agli arresti. Il gruppo «dissidente» si è riunito allora in una chiesa del centro di Santiago, dove hanno parlato sacerdoti e il dirigente sindacale Eduardo Rios, affermando che lo scopo perseguito era quello di «recuperare le libertà», a qualsiasi prezzo. Erano presenti anche delegazioni sindacali della Finlandia, degli Stati Uniti, dell'Olanda, della Spagna, della Francia, dell'Italia, della Colombia e del Costarica. Alla fine di questa cerimonia si sono avuti altri incidenti ed arresti.

FRANCIA

PARIGI — Otto persone arrestate per danneggiamento e furto, otto agenti di polizia feriti cinque veicoli danneggiati e 83 vetrine distrutte e saccheggiate: questo il bilancio degli incidenti nella fase finale delle manifestazioni del primo maggio a Parigi. Gli scontri, i disordini, nella cui repressione il servizio d'ordine dei sindacati ha dato man forte alla polizia, sono avvenuti poco prima che la sfilata ufficiale si sciogliesse. Preceduta di qualche centinaia di metri la testa del corteo, il gruppo di autonomi ha cercato di creare barricate rovesciando autoveicoli ed ha attaccato le vetrine con pietre e sbarre di ferro. C'è stato anche un tentativo di appiccare il fuoco all'edificio che ospita il quotidiano comunista *L'Humanitè*, ma è stato bloccato in tempo dalla polizia e dal servizio d'ordine sindacale. Sono state fermate 48 persone, otto delle quali sono state trattenute in stato darresto o perchè colte nell'atto di danneggiare le vetrine, o perchè trovate in possesso di alcuni degli oggetti sottratti da queste.

SPAGNA

MADRID - Oltre 300 manifestazioni «libere ed autorizzate si sono svolte in tutta la Spagna che per la prima volta dopo 39 anni ha potuto celebrare pacificamente la Festa dei Lavoratori. Soltando a Madrid sono sfilati per il «paseo del Prado» centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori, con bandiere e striscioni delle commissioni operaie e della Unione Generale dei Lvoratori. Le 300 manifestazioni hanno avuto una base comune di rivendicaiioni: sotolineare l'importanza dell'unità sindacale; esigere un'azione del governo per mitigare la disoccupazione; impegnare i partiti politici all'osservanza degli accordi della moncloa.

Incidenti sono avvenuti a Pamplona (Navarra) durante la manifestazione. Almeno quindici persone sono rimaste ferite quando la polizia è intervenuta dopo che un gruppetto di giovani mescolati ai 35.000 manifestanti che sfilavano in corteo ha tentato di ammainare una bandiera spagnola, gridando, slogan in favore del Movimento Separatista Basco «Eta». Un numero imprecisato di persone è stato arrestato.

ALBANIA

TIRANA — L'Albania ha oggi «sfruttato per la prima volta l'occasione eella festa del primo maggio per condannare la teoria cinese «dei tre mondi» definendola contro rivoluzionaria, antimarxista ed opportunistica. L'agenzia ufficiale *Ata* ha reso noto che, durante una sfilata per le vie di Tirana alla quale ha assistito il segretario del partito comunista albanese Enver Hoxha, i lavoratori agitavano cartelli di critica alla teoria cinese.

CINA

PECHINO - Abolite le manifestaizonihpubbliche e il loro dispendioso aèparato, la Cina ha voluto celebrare quest'anno la festa dei lavoratori in modo meno sfarzoso e più «impegnato». Al valore del lavoro è stato dedicato un editoriale del *Quotidiano del Popolo* che esalta il significato della «emulazione socialista» come giusto ed equilibrato mezzo per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del paese. Tale emulazione rappresenta «l'integrazione di politica ed economia», scrive l'organo del partito comunista, sottolineando in tale contesto la funzione dei sindacati, che ra cinque mesi si riuniranno a congresso per la prima volta da 21 anni.

Non a caso è stato pubblicato oggi anche il testo di una circolare per la convocazione del congresso. Il documento precisa che ai sindacati, riabilitati dalle accuse della «Banda dei Quattro», sarà dato un nuovo statuto. Nei parchi di Pechino, che per la ricorrenza erano solito trasformarsi in uno scenario di addobbi variopinti, sono stati allestiti quest'anno soltanto chioschi per la vendita di rinfreschi e giocattoli. Molte famiglie ne hanno fatto la meta di una passeggiata, favorita del bel tempo.

ERITREA

SASSARI 1° maggio internazionalista a sostegno della Resistenza eritrea nella Casa dello Studente gremita di compagni. La manifestazione-dibattito ha visto un'approfondita discussione sulla questione nazionale e di classe nel Corno d'Africa con riferimenti, proposti soprattutto dai compagni locali, alla specificità insulare, al sentimento sardo, alla crescente «colonizzazione» nucleare attraverso la Nato da parte del sistema imperialista mondiale. Su questi temi sono intervenuti Scricciolo di Dp, «Su Populu sardu» e Gentiloni dell'Mls, mentre il compagno Puccetti di Md ha portato la viva testimonianza di ritorno dalle zone liberate. Particolarmente polemico l'intervento della Fgsi per il boicottaggio operato dal Pci locale e per la mancata adesione della Fim di Sassari. Al termine si è costituito un Comitato con tutte le forze promotrici che darà vita ad ulteriori iniziative politiche e di sostegno concreto nella regione.

PORTOGALLO

Lisbona- Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato oggi a Lisbona e in altre città del Portogallo alle celebrazioni del primo maggio.

CORRISPONDENZA

La lunga mano saudita incombe minacciosa sul Mar Rosso

ADEN - Sommerso con precisa intenzionalità, dai clamori dell'offensiva di pace sadatiana e da quella bellica di Begin nella parte settentrionale del Medio Oriente, si sta contemporaneamnete dipanando il filo del capitolo meridionale della stessa crociata di «normalizzazione», quello che riguarda il Mar Rosso e lo stretto di Bab El Mandeb.

Che le forze all'opera per la creazione, nella regione medio orientale di un blocco moderato costruito sui pilastri marocchino, egiziano, israeliano, saudita, e iraniano, non potessero trasurare il settore della penisola arabica che controlla la principale cia di comunicazione militare ed economica tra Mediterraneo, Oceano Indiano e Afica Orientale, lo si era potuto capire fin dai tempi della liquidazione del presidente Nord-yemenita Ibrahim El Hamdi; una operazione con i classici segni dell'ispirazione Cia.

«Normalizzato» in tal modo lo Yemen del Nord, le «forze di pace» potevano con maggior disinvoltura tornare a concentrare la propria attenzione sul regime marxista di Aden, che Riad aveva tentato di convertire a forza di Aden, che Riad aveva tentato di convertire a forza di finanziamenti e petrolio e attraverso i buoni uffici di El Hamdi. Dl resto Begin l'aveva detto chiaro e tondo a Sadat: «Il nostro interesse principale è per la libera navigazione nel Mar Rosso e nelle propaggini dell'Oceano Indiano; garantiteci questa, e noi sapremo come ricompensare. «In cambio dell'assicurazione di Sadat di fare del suo meglio, affinchè il Mar Royso e Bab El Mandeb non possano mai più essere utilizzati per stringere il collo a Israele

Begin fece capire al capo egiziano che avrebbe potuto cessare la propria preziosa assistenza al dittatore militare etiopico Mengistu. Concluso questo baratto, le «forze di pace» si sono immediatamente impegnate a realizzare quello che abbiamo definito il capitolo meridionale della normalizzazione: una precisa operazione di destabilizzazione nei confronti di quello che è al tempo stesso il momento politico e srategico più peridoloso dell'area [perchè controlla lo stretto d'accesso al Mar Rosso ed è un centro di irradiazione ideologica], e l'anello più debole, economicamente e militarmente, della catena dei paesi che si oppongono a Sadat: la Repubblica Democratica dello Yemen.

Del resto la ricomparsa di campi di addestramento e depositi militari per fuorusciti nelle zone di confine, dove le tribù sono tradizionalmente favorevoli ad Aden, ha già dato origine a diversi incidenti; si parla di morti ed esplosioni in vari villaggi come Kotoba e Beida. Dal canto suo, l'Arabia Saudita, che si dice abbia versato 50 milioni di dollari agli esecutori del paino culminato con la liquidazione dell'unico presidente relativamente progressista che lo Yemen del Nord abbia mai avuto, e che si sa ha ora fatto a Sanaa un prestito agevolatissimo di 600 milioni di dollari perchè si continui sulla strada politico economica intrapresa, non si limita a delegare agli amici di Sanaa il compito di destabilizzare Aden. In Arabia Saudita, in campi militari sempre sul confine con il Sudyemen, già attivissimi nelle aggressioni dal 1968 al 1973, sono state invitate a tornare le forze più preparate e bellicose della comunità di fuorusciti: almeno 2000 uomini capeggiati dal colonnello Othman Ashal e da Tawfiq Shouki politico del movimento. La rimessa in campo di questa forza e la dislocazione delle basi vecchie e nuove in Arabia Saudita fanno pensare alla riattivazione di un vecchio progetto, cui la saldezza dello stato adenita e la defezione di El Hamdi avevano imposto un rinvio: la penetrazione militare, attraverso il Quinto Governatorato dello Yemen del Sud

Emiliano Olivieri

Dalla prima pagina

Aborto al Senato

Si stabilisce infatti che trattamenti sanitari obbligatori, imprecisati - quindi anche elettroschock o la somministrazione di farmaci che limitano la capacità di intendere e di volere - possono essere disposti di persone affette, o ritenute affette, da malattie mentali, con provvedimento di un sindaco qualsiasi che può anche non essere quello del comune in cui il paziente risiede o su proposta di un qualsiasi medico. I trattamenti possono essere domiciliari, ambulatoriali, oppure essere attuati in condizioni di degenza ospedaliera qualora si richedano urgenti trattamenti terapeutici, o se questi non vengano accettati dall'infermo. È il ricovero coatto che ritorna in ballo.

MD e le nuove leggi

sce il segretario del Psi «un personaggio avventuroso» e controbatte alle critiche della direzione del Psi a Scalfari e Pajetta (che criticarono a loro volta le proposte socialiste) in toni irosi.

«*Sappiamo qual'è l'autore di tali attacchi* - scrive il quotidiano repubblicano - *ma ne abbiamo tale disistima che non crediamo nè di rispondergli nè di prenderlo minimamente sul serio*». «*Non è la prima volta* - prosegue la nota politica - *che simile personaggio, giocoliere politico su tutti gli scacchieri, tenta di provocarci e di provocare il presidente del partito*». L'incontro tra Pci e Psi ha avuto invece toni meno virulenti anche se al termine dell'incontro nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni di un certo «spessore politico».

Perna, senatore del Pci, in un'intervista radiofonica ha cercato di attenuare le polemiche con il Psi, affermando di rifiutare «*la contrapposizione accademica fra falchi e colombe*», ma ha, nella sostanza, ribadito l'impostazione da tempo sostenuta dal Partito comunista a proposito della trattativa.

Sul terreno delle cosiddette indagini infine da segnalare ieri l'arresto di Maesano Libero, detto Bibo, che pare fondato, come sempre più di frequente succede, in base a labili «sospetti» tutti da provare.

Il Comitato direttivo di Democrazia Proletaria infine ha ribadito la scelta della trattativa chiedendo inoltre un ampio dibattito parlamentare su tutta la vicenda ed un «confronto pubblico televisivo» nel quale anche chi «auspica la trattativa» abbia modo di rendere noti i suoi ragionamenti.

SERVIZI-INCHIESTE

MILANO - 1° MAGGIO. Sventolano gli stendardi bianchi della Dc sul sagrato del Duomo.

1° Maggio: rapimento Moro ed unanimismo riducono la partecipazione

Il sindacato lascia il passo ai partiti - A Milano la Dc «riscopre la piazza» - Ovunque: pluralismo sì ma non verso chi fa opposizione

Festa del lavoro: meno gente ai cortei e meno «popolo» ai lati delle sfilate; le organizzazioni sindacali che passano decisamente la mano della presenza in piazza ai partiti politici; tentativi più o meno «vigorosi» (e più o meno riusciti) di emarginare le voci di dissenso e gli slogan non apertamente schierati in difesa di questo stato. Questi i dati salienti di una giornata che ha registrato molta meno aria «festosa» ed una innegabile tensione di fondo . Le vicende politiche del nostro paese hanno pesantemente condizionato lo svolgimento di questa giornata che, tradizionalmente, consegnava in mano alle bandiere rosse, agli striscioni di fabbrica, ai canti di «bandiera rossa» i centri cittadini.

Segno della particolarità di questo «primo maggio '78» è stata la comparsa accanto ai tricolori e alle bandiere rosse (anche queste in diminuzione) dei vessilli bianco-scudati della Dc (in misura sostanziosa a Milano), e di nuovi colori. A Napoli, infatti la federazione Cgil'Cisl-Uil locale è scesa in piazza dietro a bandiere blu.

Non l'unico segno folcloristico dell'umanismo dilagante sempre a Napoli il corteo aperto dalla banda che suonava alternativamente «Il Piave» e «Fratelli d'Italia». Ma al di là delle annotazioni di «colore», ovunque erano meno presenti le fabbriche, gli striscioni dei Cdf. Sempre a Napoli (dove ha parlato Beretta della segreteria dei chimici) erano totalmente assenti i lavoratori dell'Italsider e scarsamente rappresentati quelli dell'Alfa Sud. Stessa latitanza delle strutture sindacali nelle altre città. Scarsa o almeno inferiore al solito, la partecipazione dei lavoratori in genere. A Firenze il comizio ha visto la partecipazione di solo cinquecento persone. Circa mille era invece i partecipanti a Perugia dove è intervenuto Giovannini per la segreteria nazionale confederale.

Chi si oppone provoca

Ma l'unanimismo del Pci, si è rivolto soprattutto a destra; a sinistra, nei confronti di coloro che non intendevano partecipare a questo primo maggio esaltando questo stato e parlando soltanto contro il terrorismo, non c'è stata molta tolleranza. A **Savona** dirigenti del Pci hanno prima invitato le forze di polizia ad intervenire nei confronti di un settore del corteo, poi hanno tentato di convincerlo a non partecipare alla manifestazione.

A Bari il servizio d'ordine del Pci si è scagliato al grido di «provocatori» contro lo striscione della sinistra e di Dp, dei tafferugli ha approfittato ovviamente la polizia per intervenire.

Anche a **Barletta** coloro che sono contro la violenza non hanno esitato ad essere violenti pur di emarginare fisicamente dalla manifestazione coloro che chiedevano di «lavorare meno, lavorare tutti» e che se la prendevano «contro il terrorismo dello stato e delle Br e le leggi speciali». Nel complesso infine si deve registrare anche una minor presenza del movimento femminista nelle piazze.

A Roma tradizionale comizio in piazza S. Giovanni per il 1° maggio, davanti ad una folla di alcune migliaia di persone, non moltissime che hanno raggiunto la piazza, dopo un corteo dal Colosseo. Hanno parlato Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della resistenza, Pierre Carniti e i segretari provinciali Pietro Polidori e Pietro Larizza.

Roma: corteo rituale

Negli interventi, è stato ribadito che il compito primario del sindacato è quello di sviluppare la lotta per garantire la piena occupazione e conquistare una nuova politica economica. Inoltre è stata chiesta una mobilitazione per isolare e battere la violenza.

La manifestazone sdi Roma è stata caratterizzata esclusivamente dalla partecipazione in massa delle strutture del Pci, dell'assenza pressochè diffusa di strutture sindacali, se si escludono qualche fabbrica in lotta. Infine gli slogans erano solo contro il terrorismo e le Br.

Torino: due concezioni in piazza

Il corteo stava partendo quando un compagno si avvicina a Luciano Lama e gli chiede: «*Sono un impiegato iscritto al sindacato e non stò nè con lo Stato nè con le Br. Cosa mi dici?*» E Lama: «*Sbagli gravemente*»: l'impiegato di rimbalzo: «*Io lavoro 8 ore al giorno eppure non riesco a riconoscermi in questo Stato che mi ha sempre deluso*» e Lama tagliando corto conclude la breve conversazione con un «*devi fare ogni sforzo per riconoscerti in questo stato e cambiarlo*». In questa conversazione spicciola sta racchiuso lo scontro fra due nette e diverse concezioni che a livello di massa si è vissuto in piazza lunedì, in una giornata che rispetto agli anni scorsi ha visto una minore partecipazione di gente.

In pratica solo i militanti e i simpatizzanti più stretti delle organizzazioni vi hanno partecipato, mentre la tradizionale partecipazione popolare che ha caratterizzato per tanti anni la «festa» del primo maggio torinese era estremamente ridotta. 30.000 persone in tutto, con una buona presenza dei rivoluzionari, raccolti dietro gli striscioni di movimento che riportavano le parole d'ordine più significative di questi mesi di lotte: «*Contro il governo dell'accordo a cinque, contro il terrorismo dello Stato e delle Br, per l'opposizione di classe*».

Lotta Continua ha voluto portare la propria «sigla» in piazza a tutti i costi. Le compagne hanno invece sfilato con l'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil che era collocato nel finale dello spezzone del sindacato, prima di quello dedicato ai partiti, notevolmente più grossa di quella del sindacato (segno di un chiaro orientamento politico). Il discorso di Lama è stato «il solito», contro le Br, contro il corporativismo, contro chi non prende posizione a favore dello Stato. Ma contrariamente a ciò che prevedevano alcuni, i fischi e le contestazioni non sono mancate.

Anche a Torino il servizio d'ordine del Pci è stato protagonista di scontri, soprattutto nei confronti delle compagne che sono state malmenate alla fine dell'intervento della rappresentante intercategoriale. Oltre alle donne, l'arrivo dello spezzone della sinistra rivoluzionaria in piazza è stato il momento di maggior contestazione alle parole di Lama. Infine, dopo il discorso di Lama, l'intera sinistra rivoluzionaria ha tenuto un proprio comizio nella vicina piazza CLN. Un'occasione per far chiarezza sullo scontro oggi aperto in Italia.

Milano: molti stendardi bianchi

Si era previsto a **Milano** un primo maggio diverso; ma diverso è stato anche perchè il sindacato milanese è andato ben oltre l'indicazione di dar rilievo nel corteo alla Dc, offrendole il primo posto fra le rappresentanze dei partiti. L'atto già di per sè provocatorio nei riguardi dei lavoratori milanesi è stato aggravato dalla rinuncia totale del sindacato ad assolvere ad un suo ruolo di protagonista, al di là del comizio di Benvenuto.

Quale sia stato il disappunto dei lavoratori è facile comprendere. E lo si avvertiva, soprattutto alla fine della manifestazione, nei capannelli, dove si accendevano le discussioni e le contraddizioni fra le varie posizioni politiche e nessuno aveva il coraggio di richiamarsi al sindacato, poichè nessuno aveva avuto occasione nè di schierarsi rigidamente sulla sua linea nè di attaccarlo, tanto pesava su tutti la sua assenza.

Lo stesso senso delle parole di Benvenuto si è perso per lasciare posto alla tensione che provocava lo sventolare sul sagrato delle bandiere bianche con lo scudo crociato, senza che neppure questa presenza fosse controbilanciata da una uguale di bandiere rosse.

Il Pci ha tentato di tenere ai margini della piazza la inistra di classe. La reazione è stata responsabile e politica: nessuna pressione sul servizio d'ordine del Pci, che proteggeva la Dc in piazza, e invece molti slogan d'accusa alla Dc (aborto, leggi speciali, regime intollerabile) e il richiamo insistente al Pci: «Pci vergogna, far la guardia a questa fogna».

Sotto la pioggia insistente la piazza appariva meno affollata che in altri primi maggio; numeroso lo spezzone di corteo aperto da Democrazia Proletaria, proprio perchè i compagni non hanno potuto quest'anno rifluire dietro gli striscioni sindacali, a portare nel vivo del corteo le loro parole d'ordine.

L'immobilismo del sindacato milanese è apparso chiaro nell'immagine di sè che esso ha voluto dare: la città dell'Unidal e dell'Alfa Romeo meritava ben altra risposta, il giorno della festa dei lavoratori che una delega spudorata ai partiti, alla Dc in primo piano. La delusione non può giustificare, tuttavia, l'atto irresponsabile di chi non ha capito la forza di una risposta collettiva e ha voluto dar sfogo alla sua rabbia personale contro quelle provocatorie bandiere bianche. Ne è nata una scaramuccia, che ad arte la Tv ha ingigantito, e qualche lancio, da parte dei carabinieri, di lacrimogeni. Un po' di panico e molto guasto sull'iniziativa politica precedente. Ma anche laprova che la provocazione della Dc intendeva andar oltre, far succedere quello che di solito il primo maggio non capita, non il dialogo fra i lavoratori, ma le intimidazioni e l'aggressione poliziesca.

a cura di Gianni Boscolo

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 2 maggio 1978

Reparto stampi della Borletti (Mi)	20.000
Sez.Dp Carugate	14.000
Compagni Ilra di Pramolino Cernusco S/N.	
Paolo di Carugate	10.000
Pietro L.	10.000
Gerardo L.	13.700
Deodato L.	1.000
Anna compenso vendita caffè	45.300
Carlo Riva Calponi MI	10.000
Raccolti il 1° maggio a Villafranca (Vr)	22.200
Radio Recupero Dosso-buono (Vr)	8.000
ccp	
Segreteria Federlibro Cisl (To)	10.000
Francesco Storti di La Spezia	2.000
Silvio Marchi di Castelbolognese	10.000
Enrico Dp Modena	10.000
Cena Dp da Carmelo e Stella di Carmagnola	5.000
Franco Lombardi Virgilio (Mn)	10.000
Fida Antonio Seregno	5.000
Mimmo di Scordia	9.700
Rita e Timoteo di Benevento	20.000
Raccolte a un concerto di Salvatore e Totò (Na)	8.000
Martino Giuseppe Ardore M.	5.000
Fausto c/o CETI di Reggio E.	10.000
Lavoratori CETI di Reggio E.	7.300
Bobboni Davide (To)	10.000
Compagni di La Spezia	10.000
Elio Giroletti PR	10.000
Dp Acqui Terme	17.000
Marcello e Paolo di Ivrea	10.000
Gino Scarpino Bianchi di Cosenza	10.000
Saccani Carlo (To)	10.000
E.Lavagna di GE	5.000
I compagni di Ponzano	11.000
Cellula A.Argada (Mi)	12.500
Adriano Flores Resente Este	50.000
Fonda Bruno Trieste	40.000
Impegni mensili	
Sajia Francesco di Messina (aprile)	5.000
Sergio, Mamo, Gigi, Roberto, Diego, ecc. di Villaggio Prealpino (Bs)	51.000
Totale contanti	**164.200**
Totale ccp	**363.500**
Totale giornaliero	**527.700**
Totale precedente	**25.102.885**
Totale complessivo	**25.630.585**

... dei lettori e dei compagni Senza il vostro aiuto che deve sempre essere sostanzioso noi non ci saremmo. **Utilizzate il c.c.p. n° 645200**

Agenda

BOLOGNA
Giovedì alle 12,30 davanti alla fonderia Fabor a Cento, comizio elettorale con Angelo Cesari.

MILANO
Giovedì e venerdì alle 21 in via Salvini 6 c/o sede Uil, riunione di delegate lavoratrici di varie categorie sull'aborto. Invitiamo tutte le delegate e lavoratrici, le commissioni femminili dei Cdf e i coordinamenti di zona.

NAPOLI
Venerdì alle 17 c/o sala del cinema del Liceo Labriola-Bagnoli, manifestazione pubblica sulle iniziative dopo l'assemblea congressuale di Dp.

Anno 5° n° 103 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano(Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)